

Luigi Bartolomei

Università di Bologna | luigi.bartolomei@unibo.it

ORCID 0000-0003-3538-1555

English abstract at the end of the file

La casa comune. Significati e statistiche, problemi e progetti per i beni culturali delle comunità di vita consacrata

Vicopelago - Convento Monache Agostiniane



1

INTRODUZIONE

Questo numero speciale della nostra rivista prosegue la ricerca avviata nel 2016/17 con la pubblicazione degli atti del Convegno Internazionale "Il Futuro delle Chiese" – vol. 7, n. 10 (2016); vol. 8, n. 11 (2017) –, svoltosi a Bologna nell'ottobre 2016. Rispetto a quei volumi il tema del presente numero si distingue per complementarità, cosicché, insieme a quelli, questo tende a completare una prima indagine sul patrimonio culturale della Chiesa in Italia, sulle sue condizioni e sul suo destino prossimo. Là si trattava del futuro degli edifici di culto, considerando preminente la categoria delle cappelle, degli oratori e delle chiese di proprietà e rilevanza diocesana; qui, invece, i protagonisti sono le case delle comunità religiose, i monasteri e i conventi. Delle prime si poteva ridurre lo spettro tipologico a un numero circoscritto di soluzioni che col binomio chiesa-canonica hanno colonizzato l'Italia; delle seconde è assai più frastagliata la casistica, secondo un ventaglio che, da eremi, certose, conventi e case, tende ad amplificarsi fino al limite teorico di modelli distinti per ciascun istituto, perché, così come l'abito,¹ anche la forma dei luoghi è riflesso e sorgente della forma di vita.

Si tratta di due segmenti della stessa Chiesa distinti per ruolo, ispirazione, forma di vita, governo, gestione economica. Due porzioni non prive di contrasti nel corso dei secoli, rispetto alla cui "coessenzialità"² una riflessione sistematica ed ecclesiological si è sviluppata recentemente, nell'ambito del Concilio Vaticano II, a partire dalla *Lumen Gentium*: "Lo Spirito guida la

Chiesa verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel mistero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti".³ I doni gerarchici rappresentano le Chiese Particolari, ossia le diocesi, "nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica",⁴ quelli carismatici⁵ le comunità di vita consacrata.

Tra carisma e istituzione si è istituita una vivace dialettica pur nella reciproca necessità.⁶ Resta però un dialogo asimmetrico: una e permanente è l'istituzione, molti e temporanei sono i carismi.⁷ Plurime sono state infatti le forme di vita consacrata che nel corso dei secoli hanno arricchito la Chiesa: comunità eremitiche e monastiche, società di vita apostolica e istituti di vita consacrata, nuove comunità di identità canonica ancora incerta.⁸ Una tassonomia popolata a sua volta da una moltitudine di fondazioni con propria identità spirituale e amministrativa, specifiche consuetudini di governo e costituzioni, a descrivere un panorama non solo molteplice, ma anche vario, composto anche di ordini e congregazioni estinte perché non più corrispondenti alle necessità dei tempi, o incapaci di adeguarvisi.⁹ La diversità e l'articolazione di questa metà della Chiesa ne determina la straordinaria ricchezza dei depositi culturali, quanto la fragilità nei processi di gestione, dalle fasi di conoscenza e inventariazione a quelle, estremamente più complesse, di recupero, riuso e valorizzazione. Scopo di questo testo è dunque garantire un quadro di unione agli interventi specialistici che



2

seguiranno all'interno del volume, illustrare brevemente l'occasione di questo numero speciale, e favorire i presupposti per un orientamento critico sulle condizioni, sulle politiche e sulle istituzioni che intervengono nella gestione dei beni culturali delle comunità di vita consacrata, specialmente in occasione delle sempre più frequenti dismissioni e alienazioni di conventi e case di vita comune.

A tali scopi, questo contributo presenta uno sviluppo tripartito. Nella prima parte si intendono illustrare le specificità proprie dei beni culturali delle comunità di vita consacrata, tenendo in particolare considerazione l'interdipendenza tra comunità e beni, il rapporto tra beni mobili e immobili, la relazione tra tradizione e conservazione, nell'evolversi della concezione ecclesiale e canonica dello stesso concetto di *beni culturali*. La seconda parte del testo offre un quadro di statistiche circa la presenza dei religiosi, delle religiose e delle loro case in Italia, in Europa e nel Mondo, con indici di variazione riferiti agli ultimi 30 anni. Pur nell'assenza di rilievi censori, sono offerte anche alcune considerazioni circa gli insediamenti delle nuove comunità di vita consacrata. Nella terza parte si presentano i soggetti istituzionali che accompagnano le comunità di vita consacrata nei percorsi di dismissione e alienazione dei beni, sottolineandone anche le assenze, i valori e i significati che potrebbero orientare

programmi e progetti.

1. EREDITÀ E NUOVI USI

Tra memorie e memoriale

Il tema di questo volume coincide con una delle principali sfide del Paese, stante il fatto che, almeno fino alla *digital revolution*, le generazioni si sono sfaldate più rapidamente dei prodotti culturali che hanno sedimentato, lasciandone ai posteri la custodia e la gestione. In occidente, in particolare, costruire ha rappresentato il mezzo con cui si sono garantiti visibilità, ordine e permanenza alla gerarchia dei valori strutturanti la scena politico-sociale.¹⁰ Così gli edifici superano i contesti culturali che rappresentano restando come reliquie di radici comuni, che oggi si riconoscono come oggetti di tutela per il loro alto valore testimoniale.

Il ruolo di queste memorie sta alla società laica quanto il memoriale sta alla Chiesa. In ambedue i casi si tratta di fondare un processo di rammemorazione delle origini: in un caso si assume come *medium* un sistema di oggetti, nell'altro invece un'azione comune o, appunto, una liturgia. Da un lato si tratta di un *medium* statico che pretende conservazione; dall'altro di un *medium* dinamico che imposta una tradizione.¹¹

Tra i due approcci vi è stridore, se non addirittura opposizione.

Tutte le immagini sono di proprietà del Monastero Agostiniano Corpus Domini di Cento (FE).

1

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU). Cartolina dei primi anni del '900 con vista dall'orto dell'edificio monastico. Nel disegno della facciata, per la presenza di una cornice di marcapiano lineare e continua su cui si allineano le finestre contornate di bugnato in macigno, si riconoscono i tratti tipici della villa lucchese di campagna rinascimentale.

2

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), la palazzina dell'asilo negli anni '50.

3

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1950 circa. particolare della facciata sull'orto e del portone lunettato con cornice bugnata in macigno, ingresso principale all'edificio.

Di questo dualismo non vi è comunità di vita consacrata che non abbia avvertito le conseguenze. Da un lato, infatti, istanze di aggiornamento della liturgia e dei suoi spazi derivano da un adeguamento ai tempi e al rinnovarsi della società e della Chiesa, come il Concilio Vaticano II ha irrevocabilmente sancito. Dall'altro, invece, contrapposte pressioni per la conservazione di qualunque suppellettile conseguono alla crescente sensibilità per i beni culturali e alle leggi dello Stato. Il compromesso non si raggiunge mai senza sforzo, e nell'ambito dell'edilizia di culto vede spesso il ricorso ad architetture effimere e soluzioni rimovibili. Di simili approcci le chiese delle comunità di vita contemplativa sono tra gli esempi più rappresentativi, per la posizione che il coro monastico ha ritrovato in seguito alla riforma liturgica, distinto ma visibile nella chiesa pubblica tra l'altare e i fedeli.

Ciò non significa che istanze di conservazione non appartengano alla Chiesa. La Storia dimostra anzi il contrario e sarebbe del resto singolare che una società fondata su un *memoriale* non si curi di stratificare *memorie*. Il criterio di conservazione non si allinea però a quello dello Stato, che, non potendo privilegiare alcuna prospettiva etica, adotta infine un parametro oggettivo e misurabile intrinseco agli oggetti a vincolo della loro conservazione, ossia la loro età. La Chiesa, al contrario, da una prospet-

tiva etica non potendo prescindere, assume come criterio di conservazione il *valore* che essa riconosce negli oggetti, e solo secondariamente le caratteristiche intrinseche degli oggetti stessi. Ciò non è privo di conseguenze: nei processi di restauro un simile approccio apre a soluzioni di ripristino e ricostruzione di mano più larga di quanto non ammettano gli attuali criteri del restauro scientifico; la premura conservativa verte, infatti, non sul manufatto in sé, bensì sulla sua capacità di trasferire un significato. Le stratificazioni di tempere su icone ed immagini santuariali sono prova di questo approccio.¹²

In un simile schema è cruciale il caso in cui a corrompersi non sia la struttura materiale dell'oggetto, bensì il suo significato. Si tratta di un fenomeno non infrequente nel passare delle generazioni, lento e graduale secondo gli avvicendamenti politico-culturali, oppure sistematico in conseguenza delle riforme liturgiche. Basti considerare i mutamenti nella sensibilità religiosa e nell'estetica del sacro conseguenti al Concilio Vaticano II e l'intero *set* di paramenti e oggetti liturgici che la liturgia rinnovata ha reso desueti: dalle chiroteche al gremiale; dal ferraiolo al manipolo.¹³ Quando il valore simbolico degli oggetti sbiadisce, in ottemperanza alle disposizioni canoniche, è la loro intrinseca preziosità a pretenderne la conservazione.

L'unione di questi due criteri salva le *res sacrae* e le *res pretio-*

sae artis vel historiae causa,¹⁴ come Ilaria Zuanazzi illustra in questo volume. Tuttavia, pur nella loro sovrapposizione, l'estensione di questi due concetti è insufficiente a preservare interi repertori di oggetti quotidiani, tanto antichi quanto logori, dei quali solo gli studi recenti, condotti nei territori laici sui patrimoni culturali, hanno insegnato a riconoscere il valore. Il problema ha un delicato risvolto giuridico, come Davide Dimodugno puntualizza nel suo intervento: l'assenza di una definizione di *bene culturale* nel Codice di Diritto Canonico rafforza la monetizzazione dei patrimoni e le valutazioni di ordine quantitativo¹⁵ piuttosto che qualitativo. Relativamente a quest'ultime, si resta però nell'ambiguità che già denunciava mons. Fabrizio Capanni nel 2018: "Come è noto, il Codice di diritto Canonico sancisce per gli enti ecclesiastici l'obbligo di chiedere la licenza della Santa Sede per la valida alienazione di beni il cui valore venale superi una somma massima (stabilita periodicamente dalle conferenze episcopali) e di 'cose preziose per valore artistico e storico', cioè i beni culturali, indipendentemente dal loro valore economico; il dicastero preposto al rilascio di tale licenza è la Congregazione per il clero e – per quanti sono soggetti alla rispettiva giurisdizione – la Congregazione per le chiese orientali e la CIVCSVA: ma, mentre la valutazione del valore venale è oggettiva, quella del valore storico artistico richiede parametri che il personale delle Congregazioni non è tenuto a possedere, con la conseguenza paradossale (ma non irrealistica) che, da una parte, le congregazioni non si pronunciavano su questo aspetto – essendo un ufficio a ciò preposto, la Pontificia Commissione [per i beni culturali della chiesa] appunto – mentre, dall'altra, quest'ultima non aveva alcuna possibilità di intervento, a scapito naturalmente del patrimonio culturale".¹⁶

Che ne sarà, insomma, nel caso della dismissione di monasteri e conventi, di tutti quegli insiemi di utensili poveri che si troveranno nelle cucine, nei laboratori e nelle camere, consumati da un uso costante per gesti e scopi che sono già perduti, e che presto diventeranno ignoti? Come proteggere le esili tracce materiali di tradizioni private o pubbliche, riservate alle comunità religiose o partecipate alle comunità civili? Per alcune tradizioni si deve già introdurre la categoria di beni culturali estinti. È così per le *sciucette* di Varese Ligure,¹⁷ come per la pasticceria del monastero di Santa Caterina d'Alessandria a Palermo: prodotti perduti che si aggiungono ai molti di cui è scomparsa la tecnica con l'estinzione delle relative comunità monastiche, come i fiori di seta delle suore di San Mattia a Bologna¹⁸ o i corredi delle *monachette* di Potenza Picena.

La dialettica contenitore-contenuto

Anche considerando il rapporto tra beni immobili e mobili, nella relazione contenitore-contenuto, si evidenziano per le comunità di vita consacrata peculiarità che le distinguono dalle chiese diocesane. Se le parrocchie sono tasselli di una rete territoriale e solo al superiore livello della loro integrazione rappresentano il profilo di una specifica chiesa territoriale o particolare, le case delle congregazioni religiose e, particolarmente i monasteri, sono organismi autonomi, cosmici completi in se stessi, costitutivamente dotati di strutture di indipendenza amministrativa e giuridica tali da consentire e comportare a tutti i livelli (compresi quelli artistici e liturgici) capacità di auto-rappresentazione e di auto-promozione nei confronti delle comunità e delle

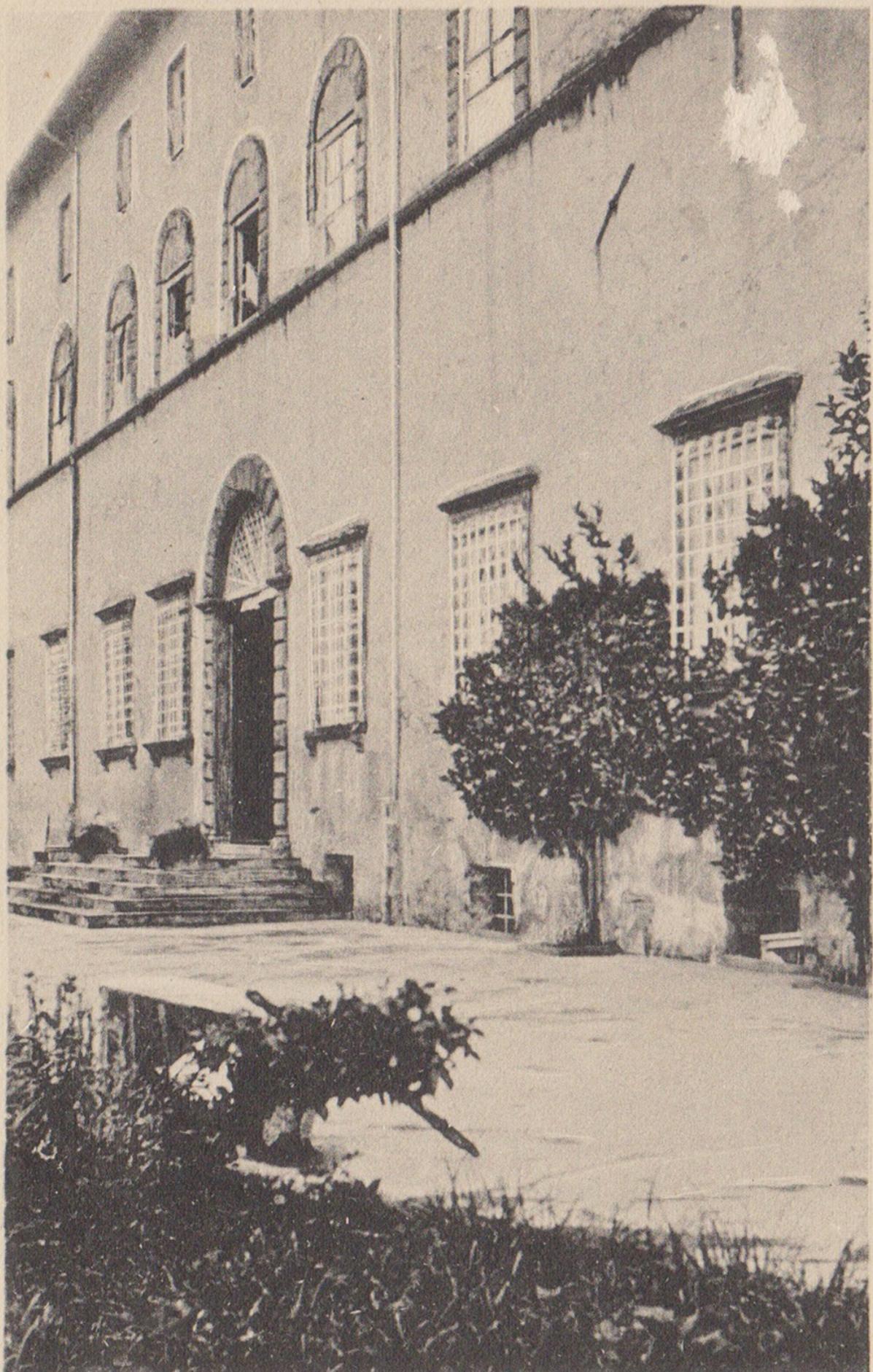
autorità ecclesiastiche e civili, nelle città e nei territori di loro insediamento.

Ne consegue che i beni culturali mobili delle comunità religiose siano più numerosi e più stratificati, ma anche, sovente, più specifici, considerando le necessità di qualificazione e distinzione dei diversi ordini tra loro: dal calendario liturgico ai paramenti, dalle biblioteche alle suppellettili liturgiche.

Nel caso dei monasteri, e particolarmente dei monasteri femminili, la separazione dal mondo e la *stabilitas loci*¹⁹ hanno stratificato interi repertori di spazi e oggetti, a sostegno o a esito di vite che, per la giovane età degli ingressi, si svolgevano per la loro gran parte all'ombra dei chiostri. I monasteri di vita contemplativa si devono leggere come dispositivi spaziali atti a sostenere la vita delle monache in tutti i suoi aspetti, in quelli materiali e in quelli intellettuali, in quelli liturgici e in quelli ricreativi. La tendenziale autosussistenza e l'autogoverno, che hanno reso i monasteri prototipi di organizzazione del lavoro e di democrazia,²⁰ hanno altrettanto determinato la straordinaria unitarietà dei relativi patrimoni culturali, co-costruiti con la comunità che li ha sedimentati e dunque aderenti a essa, immagine stratificata della sua evoluzione e del suo profilo identitario. Da queste pur cursorie considerazioni emergono le peculiarità dei beni culturali delle comunità di vita consacrata: repertori vasti di oggetti storicamente stratificati, che solo mantenendo la propria unitarietà sono in grado di continuare a testimoniare il profilo particolare e la forma di vita della comunità che li ha evocati e usati. Viceversa, la dispersione di questo coro compromette gravemente la melodia complessiva fino a renderla iriconoscibile, o riducendola a un insieme di frammenti incapaci di sostenere una narrazione unitaria.

Dell'intensità del rapporto tra comunità e beni è testimone anche l'estensione semantica della parola *monastero*, che significa tanto la comunità quanto il suo luogo proprio, trasferendo nel concetto la coincidenza tra comunità e spazio di vita. A rafforzare la coincidenza tra comunità e beni vi è anche la tendenza delle comunità monastiche a ricostruire, per quanto loro possibile, l'integrità dei propri depositi mobiliari a valle delle soppressioni degli ordini religiosi del diciannovesimo secolo.²¹ È in conseguenza di queste che molte comunità si trovano ad abitare spazi incongrui, di originale vocazione laica o borghese, adattati alla vita monastica con soluzioni economiche e di compromesso, come del resto accade anche per il caso campione che è qui considerato: l'ex Monastero di Sant'Agostino a Lucca, già villa Buonvisi, secondo la meticolosa ricerca di Stefania Aimar che qui pubblichiamo.

In ultima analisi, è soprattutto in conseguenza delle soppressioni che il tema che trattiamo esibisce aspetti paradossali. I contenitori monastici in dismissione, per i quali si devono pensare strategie di riuso e valorizzazione, sono spesso strutture sorte per altre funzioni, o nuovi edifici, interpretazioni contemporanee della forma di vita, scrigno a lacerti di patrimoni mobili di origine ben più remota, garanzia dell'identità della comunità religiosa e testimonianza delle sue origini. Contestualmente gli edifici originari delle comunità religiose, quelli che nella forma dei luoghi testimoniano la forma di vita, in seguito ai provvedimenti eversivi dell'asse ecclesiastico, sono divenuti i principali centri di erogazione di servizi pubblici della città moderna, e luoghi della sua riconoscibilità: ospedali, musei, centri civici,



MONASTERO DI VICOPELAGO (Lucca)



4

scuole.

L'opportunità di un catalogo, per ora assente, dei beni culturali delle comunità di vita consacrata potrebbe ricostruire la storia degli oggetti, riannodando i legami tra beni e territorio, a vantaggio della caratterizzazione dei luoghi, ricostruendo la congruenza tra patrimoni immobili, oggi nella disponibilità delle cittadinanze, e beni mobili ancora custoditi dalle comunità religiose.

Tra chiese particolari e comunità di vita consacrata, la situazione attuale in termini di catalogazione e tutela del patrimonio culturale non è affatto simmetrica. Il quadro conoscitivo reclama ancora quella completezza che già Carlo Cardia si augurava nel 2007, quando scriveva: "[...] penso sia auspicabile che nel circuito dell'informatizzazione siano inseriti e coinvolti progressivamente tutti gli enti ecclesiastici, in primo luogo gli Istituti religiosi, perché l'obiettivo di mettere a disposizione della collettività e degli organismi tecnici competenti la conoscenza e la fruibilità del patrimonio ecclesiastico possa essere effettivamente raggiunto".²² Alla necessità di inventari e censimenti dei beni culturali non mancano, per parte ecclesiastica, i richiami e le ammonizioni, la cui reiterazione (1994, 1999, 2006, 2018)²³ è però misura della relativa inefficacia. La forza di questi moniti, quand'anche autorevoli, si infrange di fronte alle migliaia²⁴ di enti e istituti dotati di autonomia di governo ma di forze sempre più ridotte nel numero e nel vigore, con risorse fisiche e psicologiche troppo deboli per prefigurare in una sapiente gestione del

proprio patrimonio culturale una forma della propria permanenza. Le chiusure, poi, spesso sono decise improvvisamente, assecondando le sensibilità o le urgenze del momento piuttosto che un piano condiviso e di lungo periodo, costruito a partire dalla prevedibilità che concede l'analisi della situazione anagrafica e di quella patrimoniale di ciascun ordine o istituto.

Le comunità religiose e civili alla prova della dismissione

Con la dismissione dei conventi in Italia si registra una delle più vaste perdite di patrimonio culturale che il nostro Paese abbia mai conosciuto. L'estinzione non riguarda solo le tradizioni e gli elementi del patrimonio intangibile che vedevano la comunità come sorgente: essa riguarda l'intero insieme dei beni mobili, immobili, archivistici e bibliotecari delle comunità religiose, e comporta pertanto l'impossibilità di ricostruire la vicenda umana e l'identità spirituale della particolare comunità che quei beni aveva stratificato, e che in essi si riconosceva. Il danno è enorme non solo dal punto di vista materiale ma anche antropologico.

Si tratta di un processo di erosione del tutto inedito: mai così vasto, mai altrettanto silente. La sua emersione sugli organi di informazione nazionale è saltuaria, e limitata a quei casi in cui le vicende si prestino a soddisfare aspettative scandalistiche o la curiosità popolare. Osservatori intellettuali assistono inermi a un'inedita dismissione dei beni ecclesiastici:²⁵ conventi e chiese appaiono in agenzie immobiliari di lusso, o in siti web di istituti



5

per il sostentamento del clero che paiono essersi trasformati in agenzie immobiliari.²⁶ A differenza delle soppressioni ottocentesche, l'attuale dispersione del patrimonio ecclesiastico non vede né una ri-programmazione funzionale a fini di pubblica utilità né un catalogo sistematico dei beni, delle biblioteche, degli archivi e delle loro destinazioni. La dismissione non avviene in attuazione delle politiche (quand'anche controverse) di un soggetto unitario dalla intenzionalità forte: i beni sono dispersi in una geografia di emorragie ignote, per poi riemergere nella fiera del web che rende nuovamente disponibile l'indisponibile: paramenti sacri, reliquie con tanto di autentica,²⁷ candelabri e altri oggetti riservati al culto, venduti e acquistati nell'incuranza della legge canonica e senza tema di simonia.

Spesso i depositi delle chiese e dei conventi sono violati dagli stessi gestori, il più delle volte scassinatori ingenui e inconsapevoli, raramente dolosi, più spesso impreparati, o, peggio, tanto scontenti sul futuro proprio e del proprio istituto da preferire disfarsi di quanto non sanno come conservare e trasmettere.

Anche da questo punto di vista la distanza tra chiese diocesane e comunità di vita consacrata è piuttosto marcata: se in tutte le diocesi italiane "il patrimonio storico-artistico non più in uso abituale, dismesso, incustodibile, può trovare adeguata custodia e opportuna fruibilità" in (almeno²⁸) un museo diocesano – luogo "di rivisitazione del passato e di scoperta del presente"²⁹ –, nel caso delle comunità religiose la realizzazione di questi poli è di maggiore complessità, per la discrasia tra la disciplina

4

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), anni '70. Facciata principale del fabbricato sul giardino.

5

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), anni '50. Il cortile interno con gli archi e la loggia.

6

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1976. Foto di gruppo della Comunità Monastica sui gradini di ingresso del monastero al termine del viale di accesso interno all'orto.

nazionale di conservazione dei beni culturali, prevalentemente territoriale, e l'identità dei religiosi, che prescindono dal territorio per trovare unità nel carisma di fondazione e nello specifico scopo pastorale. Alla chiusura di una casa, spesso accade che i beni artistici tutelati restino vincolati agli edifici e ai territori, e che degli altri beni mobili si perdano le tracce, quand'essi non siano già stati dispersi: il mobilio accolto in altre sedi secondo l'ingombro oppure regalato o venduto, le biblioteche smembrate e parzializzate, gli oggetti di uso comune, anche quando antichi, buttati.

Nelle città, le case dei religiosi si chiudono senza che le comunità civili se ne accorgano, a meno dei pochi casi in cui qualche nota opera d'arte non venga improvvisamente ad essere celata dietro a una porta chiusa. Nei centri minori e nelle aree interne lo spegnersi di una comunità religiosa è immediatamente percepito dalle comunità civili, e talvolta contrastato per l'affezione che deriva dalle tradizioni e dalle devozioni locali, e anche perché in questi contesti la chiusura dei conventi spesso corrisponde all'ennesima perdita di un presidio territoriale.

Occorre però sforzarsi di guardare al fenomeno delle dismissioni anche dall'interno dei conventi e dei recinti monastici, per parte di chi le subisce, ossia con gli occhi della comunità religiosa. Spesso la chiusura segue anni di silenzio, in cui la crescente senilità dei consacrati ne limita gli sforzi verso una faticosa e strenua sussistenza, nel tentativo di preservare le strutture, in una lotta logorante e impari contro il tempo.



Sovente i soccorsi sono tardivi, al pari della diagnosi dello stato di crisi. Esso comincia quando una comunità non si pensa più in termini di progetto ma di mera conservazione.³⁰ Una diagnosi precoce dei segni incipienti di questo stato potrebbe concedere anni per ipotizzare un futuro diverso da quello che si era pensato, ma ugualmente soddisfacente, e costruire un progetto con l'eredità che si intende lasciare. Occorre tempo per ricondurre la gestione dei beni culturali in una visione di futuro nel quale essi continuino ad avere un ruolo e una missione.

Si tratta di saper gestire con delicatezza situazioni di lutto. Per le comunità religiose la chiusura di una casa appare come un evento traumatico che si cerca per quanto possibile di evitare, anche a costo di qualche rilassamento nell'applicazione delle Costituzioni e fino ad azioni eroiche, con le quali si giunge al frazionamento di comunità già numericamente ridotte in sottogruppi minimi (al limite dell'unità), ai quali si affida la gestione di spazi monumentali tanto per volume che per valore culturale. Si tratta di un fenomeno così diffuso da ammettere un'evidenza statistica, con il numero delle case che cala più lentamente di quello dei religiosi, o addirittura dimostra segno opposto.

Si ha talvolta l'impressione che si spendano tante energie nel preservare tradizioni e spazi del passato anche per una carenza di visione rispetto al proprio ruolo nel presente e nel prossimo futuro. Nel quadro di un orizzonte socioculturale investito in pochi decenni da sfide inedite, per molte comunità religiose la crisi numerica è divenuta anche crisi di creatività, e la preoccupazione per le strutture un ostacolo all'audacia alla quale l'attuale pontefice ha più volte richiamato tutta la Chiesa, per ripensare i propri obiettivi e il proprio stile nella società contemporanea.³¹

Convertire i religiosi da un quadro di autoconservazione a uno di slancio è stato l'impegno recente di più di un papa. Giovanni Paolo II scriveva: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro".³² Francesco, riprendendo le stesse parole del suo predecessore, istituiva nel 2014 un anno della vita consacrata, col triplice obiettivo di "guardare il passato con gratitudine [...], vivere il presente con passione [...] abbracciare il futuro con speranza".³³

La salvaguardia delle sedi storiche non trova però le proprie ragioni solo nelle memorie fondative dell'ordine, ma anche nel vissuto dei suoi membri, per quell'affezione degli uomini ai luoghi che è propria di tutte le esperienze di vita. Difficilmente una comunità rinuncerà al convento che fu per lungo tempo e per molti sedi di noviziato, e casa di formazione o residenza di membri carismatici dell'ordine: questi luoghi divengono spazi simbolo del proprio essere-nel-mondo, veri e propri *lieux de mémoires*, la cui cessione richiederebbe una libertà spirituale non comune.

Di tutti, il caso più complesso è quello dei monasteri e delle case *sui iuris*. L'identità che esprime la parola *monastero* tra comunità e spazio di vita, della quale già si è accennato, rivela una condizione esistenziale di appartenenza al mondo tramite un luogo, dal quale lo sradicamento, specie in età avanzata, è percepito come una violenza, non raramente assimilata alla morte.³⁴ La possibilità di intravedere un altro destino, nel quale abbiano un ruolo anche i patrimoni ecclesiali dei quali si è divenuti amministratori, passa inevitabilmente per l'elaborazione

del lutto, e l'acquisizione di un nuovo punto di vista in relazione al senso della propria vocazione e del proprio istituto, anche quando questo fosse giunto al termine della sua esperienza storica. Si tratta di un cammino che normalmente le comunità non possono compiere da sole, e sul quale non è detto però che si lascino accompagnare. Approcci teologici possono coadiuvare il sostegno psicologico, ma occorre in ogni caso ottenere la disponibilità a mettere in gioco i propri sentimenti³⁵ e le proprie sconfitte, mentre generazioni di religiosi sono state formate a interpretare l'impersonale non attraverso sé stessi, ma prescindendone.

La gestione dei beni diventa così l'occasione per un ripensamento integrale di sé e della propria missione. Stante la solidarietà tra la comunità e i suoi luoghi, si riuscirà a parlare di futuro e valorizzazione del patrimonio solo quando una comunità di vita consacrata riuscirà a parlare di sé stessa in termini di futuro, e a continuare a vedere la propria presenza in termini di valore. Ugualmente il progetto sui beni sarà positivo solo se la comunità saprà continuare a guardare sé stessa in termini di progetto, o in questo deciderà di lasciarsi aiutare. La gestione dei beni comporta infatti la presa in carico di ogni aspetto della vita religiosa: degli aspetti psicologici e teologici, sociali ed ecclesiali, relativi al carisma e alla missione, di quelli economici e materiali. Per parafrasare il sottotitolo di una delle rare pubblicazioni sul tema: ogni decisione sul destino dei beni deve prevedere il discernimento e l'accompagnamento delle persone.³⁶

2. ELEMENTI DI QUANTIFICAZIONE STATISTICA

Comunità di vita consacrata di diritto pontificio e loro case

Delle chiese diocesane, almeno in Italia si può beneficiare di una quantificazione numerica, grazie al censimento degli edifici di culto della Conferenza Episcopale Italiana,³⁷ sul quale ritornerà anche Andrea Longhi in questo volume. Quello delle case dei religiosi, invece, è un dato incerto, e l'approssimazione è soverchiante rispetto a ogni possibile fonte. Alla conquista di certezze quantitative lavora da tempo Francesca Giani, autrice sia di pubblicazioni scientifiche che di articoli divulgativi sulla stampa cattolica che non hanno mancato di suscitare dibattiti, svelando la fragilità di depositi culturali che solo uno sguardo disattento o nostalgico sull'Italia poteva ancora considerare saldi.³⁸ Il rischio di una loro polverizzazione è invece imminente, comprovato dalle elaborazioni sui dati dell'*Annuario Statisticum Ecclesiae*,³⁹ pubblicati anche in questo volume, a mostrare il declino numerico dei religiosi negli ultimi 50 anni, fino a preannunciarne l'estinguersi nel nostro Paese in appena un quarto di secolo, nel 2046.

Questi pronostici, senz'altro eclatanti, vanno però considerati con attenzione. Anzitutto l'*Annuario* include esclusivamente le Comunità di Diritto Pontificio:⁴⁰ fondazioni recenti o diffuse localmente, approvate dai vescovi diocesani, non vi sono incluse. Parimenti non lo sono le comunità religiose fondate da pochi anni, che talvolta si manifestano come associazioni private di fedeli con rami di consacrati e di consacrate:⁴¹ un universo particolarmente effervescente ma ancora incerto nella sua riconoscibilità canonica e, quindi, statistica. Quanto l'*Annuario* testimonia è dunque un punto di flesso nello sviluppo delle comunità di vita consacrata: delle forme antiche è misurabile lo stato di crisi, delle nuove manca un adeguato codice di com-

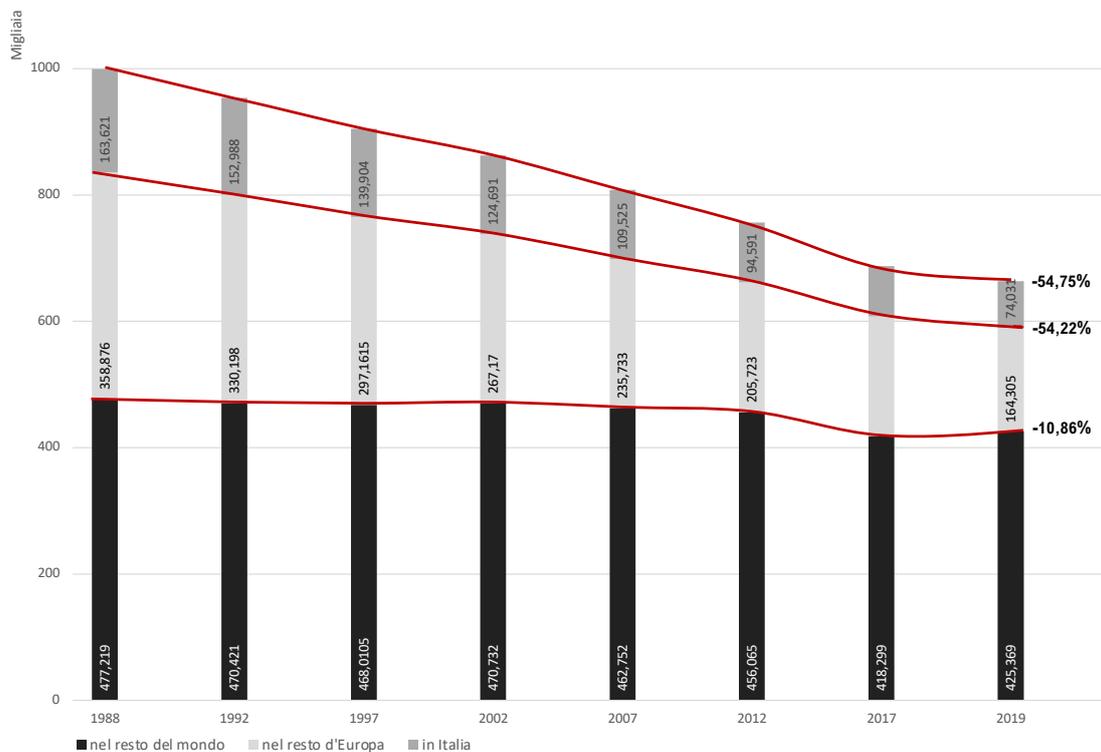


Grafico 1
 La vita consacrata in Italia, nel resto d'Europa e nel Mondo.
 Consacrati e consacrate di voti temporanei e solenni, con percentuali di
 variazione nel periodo 1988-2019.

preensione e quindi un'efficace rappresentazione numerica. Sulla diminuita attrattività della vita consacrata negli ultimi decenni, l'*Annuario* consente qualche riflessione, anzitutto circa la sua distribuzione geografica. **Grafico 1** Infatti, se si esclude l'Europa, la flessione che si registra nel resto del mondo circa il numero complessivo dei consacrati (uomini e donne) negli ultimi 30 anni sfiora l'11%. Se invece si considera la sola Europa, il calo è drastico e raggiunge nello stesso intervallo il 54%, un *trend* al quale anche l'Italia si allinea. Si deve concludere che se la popolazione globale dei religiosi cala complessivamente di oltre il 33% negli ultimi trent'anni, ciò è dovuto in gran parte alla crisi che la vita consacrata registra nel Vecchio Continente, dove fino agli anni '80 del '900 risiedeva oltre la metà dei religiosi (il 52%), contro il 35% di oggi. L'Europa vede ancora la più alta densità di comunità di vita consacrata, ma ha perduto il suo ruolo maggioritario. Se il dato, così analizzato, tende a stemperare l'allarme generalizzato sull'eclissi definitiva della vita consacrata in fluttuazioni regionali condizionate dagli sviluppi locali della società e della cultura, esso non cessa di destare preoccupazione in relazione alla gestione del patrimonio culturale, perché il calo drastico dei religiosi tocca i contesti di sviluppo storico del cristianesimo, quelli in cui la densità dei beni culturali ecclesiastici è maggiore. Qui un numero vastissimo di case e conventi vede l'estinzione della popolazione dei suoi storici gestori e delle comunità che ne conoscevano il significato, avendone contribuito – talvolta per secoli – alla stratificazione. L'*Annuario* consente anche considerazioni circa la dialettica di genere nella vita consacrata. Se l'ordinamento gerarchico

nelle Chiese diocesane è ancora⁴² esclusivamente maschile, sin dai primi secoli le comunità di vita consacrata sono la via con cui le donne entrano nella vita della Chiesa. E lo fanno in molti casi da protagoniste, come stanno dimostrando numerosi studi che anche in ecclesiologia e teologia adottano il criterio del *genere* come nuova, feconda e d'ora innanzi ineliminabile prospettiva di investigazione.⁴³ Cresciute per lungo tempo al riparo da studi e ricerche che le riguardassero, le comunità di consacrate sembra siano sorte addirittura prima dei corrispondenti maschili,⁴⁴ con attestazioni già nel IV secolo. Col sopraggiungere del monachesimo benedettino, poi con le comunità monastiche consociate agli ordini mendicanti, le consacrate incrementarono il proprio numero, fino al dilagare degli istituti d'assistenza del XIX secolo, che condussero le religiose a superare ampiamente la corrispondente componente maschile, alla quale le comunità femminili restano comunque subalterne, pur tra storiche autonomie e nuove aperture. Omettendo gli aspetti di rappresentatività e potere, e limitandosi a una mera valutazione numerica, non vi sono dubbi: la vita consacrata ha volto di donna. Anche in questa ultima decade di complessiva contrazione delle comunità di vita consacrata, il numero delle consacrate si mantiene di ben due volte e mezzo più cospicuo di quello dei consacrati, seppure frammentato in un numero di istituti che supera le migliaia di unità, a confronto con i soli 270 maschili. Basta risalire agli anni '80 del Novecento per attestare una diversa proporzione tra religiose e religiosi, con le prime a superare i secondi di oltre tre volte, raggiungendo

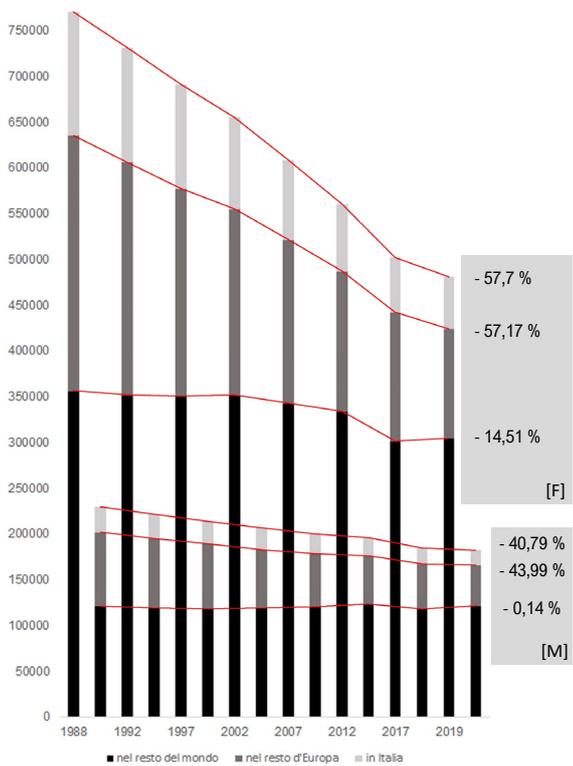


Grafico 2
 Consacrate [F] e consacrati [M] in Italia, nel resto d'Europa e del Mondo
 con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019.

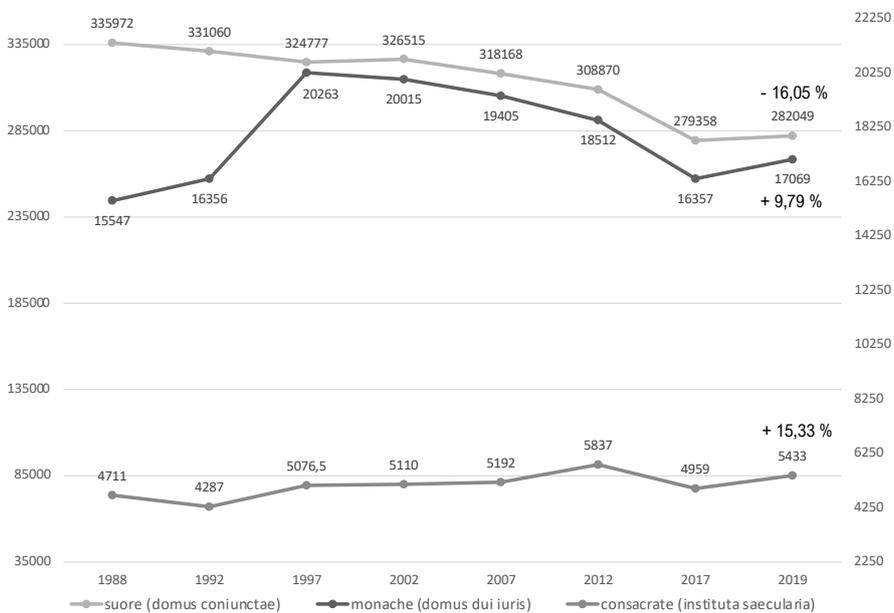


Grafico 3
 Variazione nei numeri delle consacrate fuori dall'Europa
 con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019

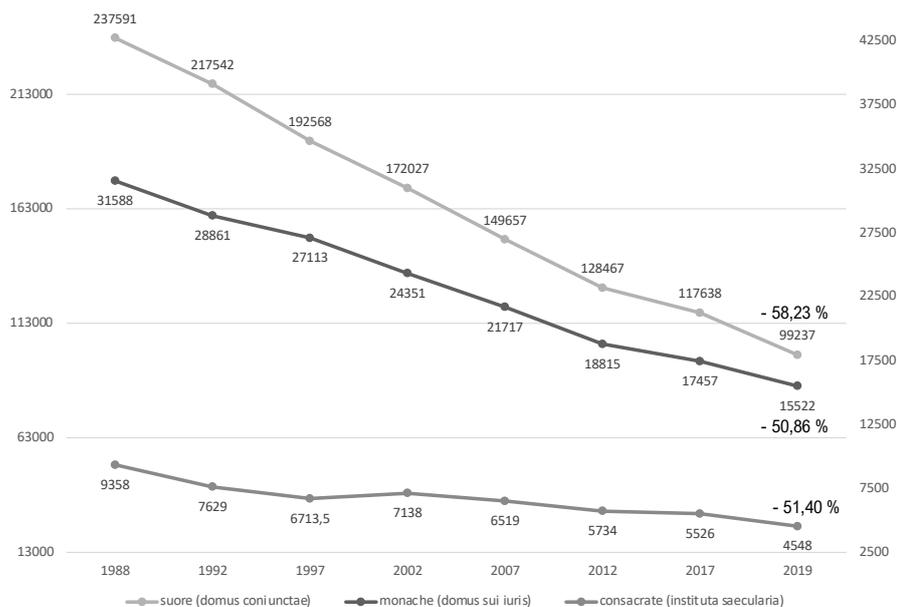


Grafico 4
 Variazione delle consacrate nel resto d'Europa
 con percentuali di variazione nel periodo 1988–2019.

do le 770.000 unità contro le quasi 230.000. La proporzione, tuttavia, si mantiene anche nella decrescita, e le comunità di consacrate vedono a tutte le scale territoriali una flessione accelerata di oltre 14 punti percentuali rispetto ai corrispondenti maschili, con uno iato che raggiunge addirittura i 17 punti percentuali nel caso dell'Italia tra il 1988 e il 2019.

Se, fuori dall'Europa, il numero dei religiosi negli ultimi trent'anni si mantiene costante, le consacrate presentano una diminuzione del 14,5%. Tale discrepanza tra componente maschile e femminile si mantiene parimenti nell'area europea dove, Italia esclusa, si registra nel trentennio di riferimento un calo del 44% dei religiosi e del 57% delle religiose. In Italia il fenomeno accelera e tra il 1988 e il 2019 i consacrati hanno visto una diminuzione del 41%, le consacrate del 58%. **Grafico 2**

La decrescita nella componente femminile non è però omogenea. Anche in questo caso la flessione complessiva deriva al sistema dal crollo della vita consacrata femminile in Europa. Dall'edizione del 1988, l'*Annuario Statisticum Ecclesiae* consente il monitoraggio delle comunità religiose femminili suddividendole per forma di vita consacrata, distinguendo così le comunità monastiche (*domus sui iuris*)⁴⁵, le congregazioni religiose (*domus coniunctae*)⁴⁶ e gli istituti secolari (*institutae saeculariae*)⁴⁷. Se si esclude il Vecchio Continente, la vita monastica nel mondo presenta segni di ripresa (+9,8%), al pari delle consacrate incardinate in istituti secolari (+15%). Solo le congregazioni religiose femminili mostrano segni di stanchezza (-16%). **Grafico 3**

In Europa il quadro si ribalta. Sono ancora le consacrate afferen-

ti alla *domus coniunctae* a mostrare le cadute più rapide, con un calo del -58%; una percentuale che si riscontra anche in Italia. Qui però la decrescita delle consacrate incardinate in istituti secolari è addirittura più ripida (-61%), mentre nel resto d'Europa essa si assesta al 51%. **Grafici 4–5** La minore flessione – dato questo abbastanza rilevante – anche nel Vecchio Continente è dimostrata dalla vita monastica, la cui decrescita, pur rilevante, si attesta su pendenze più lievi di quelle delle altre forme di vita consacrata (-51% in Europa, -45% in Italia). **Grafico 6**

Questi rilievi statistici hanno anche rilevanza *paesaggistica*. La proporzione numerica a favore delle consacrate si riflette sul numero di case e conventi, ancora largamente a favore della presenza femminile. Così, in Italia e nel mondo, su 7 comunità che si venissero ad incontrare, 5 sarebbero di donne.

Le statistiche sul numero dei religiosi sono però difficili da correlare al relativo patrimonio immobiliare, perché la voce *case dei religiosi*, pur presente nell'*Annuario*, non si riferisce al numero di edifici o conventi, bensì al concetto giuridico di "casa legittimamente costituita", che il Codice di Diritto Canonico (CIC) del 1983 introduce come condizione necessaria alla vita dei consacrati, assegnando autorità prescrittiva a una antica e autorevole tradizione della Chiesa,⁴⁸ come Maia Luisi chiarisce nel suo intervento in questo numero. L'elemento di universale valenza antropologica che emerge dalla riflessione intorno al concetto giuridico di *casa legittimamente costituita* è la relazione necessaria tra spazio e vita consacrata. Quest'ultima esiste e si dichiara possibile solo in relazione a un luogo, in un rapporto sostanziale con lo spazio. La vita consacrata non è dunque

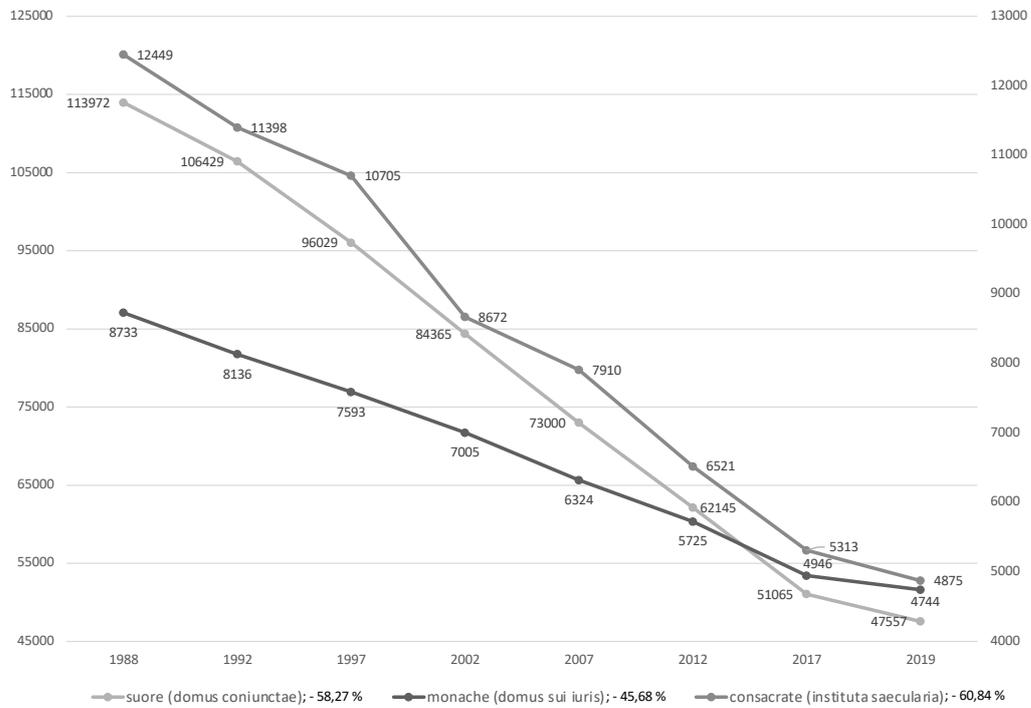


Grafico 5
 Variazione delle consacrate in Italia
 con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019

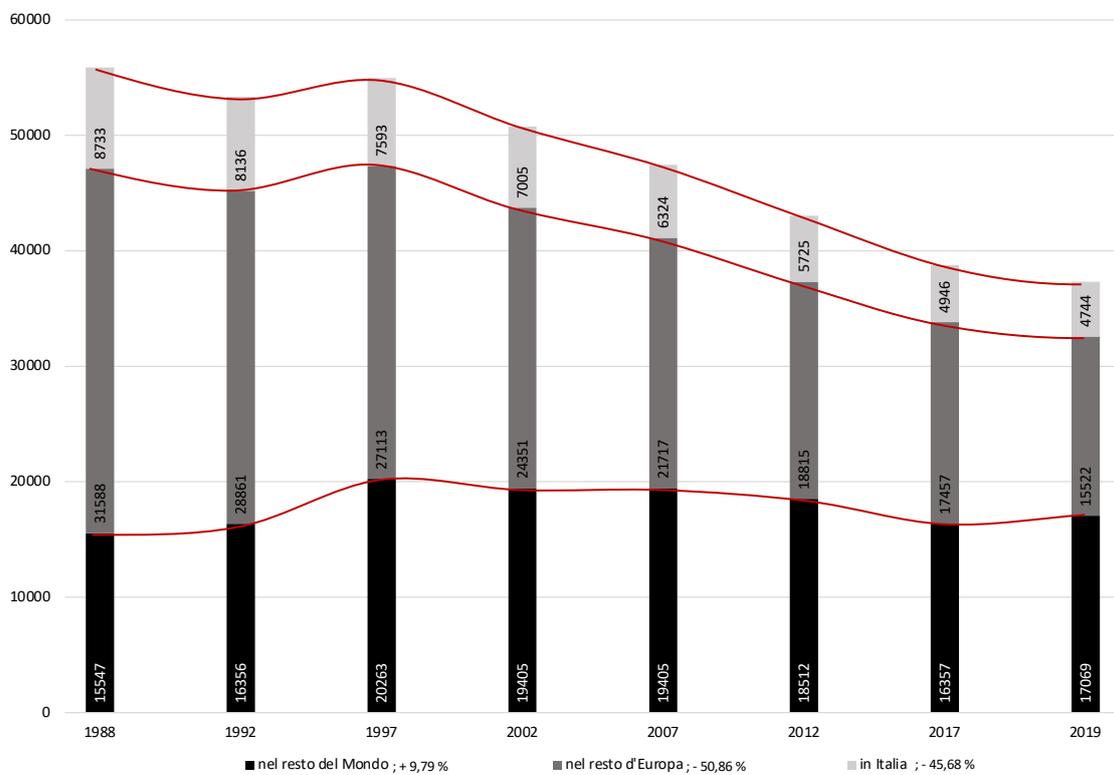


Grafico 6
 Variazioni nel numero delle monache in Italia, in Europa e nel resto del
 Mondo con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019.

solo una tensione dello spirito, ma è in ugual misura un modo di vivere e una forma dell'abitare.

Le case *legittimamente costituite* nulla dicono però sulla natura e qualità dei beni, e nemmeno – si tenga ben presente – sulla esatta quantità di autonomi organismi edilizi. Il basso numero dei consacrati porta talvolta a dilatare l'areale di queste sedi fino a comprendere due o più conventi o case che, per sfuggire alla chiusura, sono considerate come case *collegate* o dipendenze, al limite di quanto le costituzioni di ciascun ordine o istituto possano ammettere. La casa *legittimamente costituita* viene così a contare 1, pur corrispondendo a edifici diversi e distanti.

Circa il numero delle case, due considerazioni sono di particolare importanza. La prima, già svolta da Francesca Giani, riguarda la minore densità abitativa che si registra nelle case delle comunità religiose, in ragione del progressivo diminuire dei relativi membri. In Italia negli ultimi 30 anni i monasteri femminili di vita contemplativa che non chiudono vedono ridotta del 39% la dimensione media della propria comunità. Altrettanto accade ai conventi delle congregazioni religiose femminili e maschili, che in Italia perdono in media l'11% dei propri membri, in Europa il 25%. Per i grandi comparti conventuali e monastici questo significa una progressiva dismissione delle strutture, l'abbandono di interi corpi di fabbrica e la cessazione di quelle attività che la contrazione delle comunità non riesce più a sostenere. In molti casi le comunità si ritirano in porzioni limitate dei loro antichi comparti, ritrovando proporzioni domestiche, più facili e più economiche da gestire. Ciò comporta l'espansione di quella *buffer zone* che sempre i monasteri e i conventi hanno avuto, come spazi di mediazione con il contesto, sia relativamente ad aspetti della produzione e del lavoro che a quelli dell'ospitalità, della pastorale e della amicizia. Anche la più rigida separazione dal mondo non implica infatti l'assenza di relazioni con il mondo, ma ne richiede la regolamentazione, individuandone per ciascuna i tempi e gli spazi. La chiesa, i parlatori, la foresteria, l'ingresso, così come anche le ampie soglie degli accessi carrabili agli orti e ai giardini, sono luoghi di questa osmosi. La contrazione delle comunità religiose amplifica i volumi disponibili per questo scambio, le cui funzioni devono essere ben valutate, in un quadro di sostenibilità sia economica che gestionale, considerate le esigenze e i ritmi della comunità religiosa che continua a risiedere.

La discrepanza tra la decrescita delle case e quella delle comunità annuncia, in sintesi, che il tema del riuso e della valorizzazione degli spazi non si presenta solo a seguito delle chiusure e delle dismissioni. Sarebbe anzi vantaggioso che esso fosse affrontato anche per quei volumi che venissero a rendersi disponibili per il progressivo ritiro dei religiosi, in quanto innesti funzionali ben ponderati potrebbero dare occasione di rilancio anche alle comunità.

La seconda osservazione che si deve svolgere riguarda ancora l'accelerazione che presenta la decrescita dei consacrati rispetto a quella delle rispettive case, notando che il secondo dato non solo non presenta proporzionalità diretta, ma è talvolta addirittura in controtendenza: vi sono cioè contesti che vedono la decrescita dei consacrati e l'aumento delle loro sedi. Se si considera per esempio la componente maschile dei consacrati, la popolazione extraeuropea mostra una lieve flessione (-0,14%)

negli ultimi trent'anni, a fronte di un aumento delle relative case del 6%. Anche laddove la presenza dei religiosi è in rapida discesa, il numero delle relative case si riduce ben più lentamente: in Italia, a fronte di un calo dei consacrati del 41% tra il 1988 e il 2019, i conventi si riducono solo del 31%; nel resto d'Europa i religiosi calano del 44%, le loro case del 26,6%. **Grafico 7**

La discrepanza che si misura circa le case delle consacrate è ancora maggiore: fuori dal Vecchio Continente, a fronte di un calo delle suore del 16%, le *domus coniunctae* presentano invece una crescita del 7,5%. **Grafico 8** Straordinaria anche la performance di monache e monasteri: ovunque tranne che in Europa, a una crescita del 9,8% delle prime corrisponde un incremento del 25,6% dei secondi. **Grafico 9**

Una discrepanza tanto rilevante tra la decrescita dei consacrati e quella delle loro sedi non si può ascrivere alla sola difficoltà di lasciare luoghi di identità o affezione, come precedentemente si accennava. Se una simile spiegazione può giustificare un rallentamento nelle curve di decrescita delle case rispetto a quello delle persone, essa è evidentemente insufficiente a dare ragione di divari percentuali a due cifre, o a fenomeni in cui, in corrispondenza di una popolazione religiosa in decrescita, si registri invece un aumento nel numero delle relative case.

Questi fenomeni si possono comprendere nell'ambito di *movimenti migratori* della popolazione religiosa. Il calo che essa dimostra nel Vecchio Continente, per la gran parte dovuto alla mancata compensazione delle morti sul numero degli ingressi, si deve per una sua componente anche alla migrazione di alcuni membri verso territori che si ritengono più favorevoli alla vita consacrata. Si tratta di un movimento che accelera lo spopolamento dell'Europa e gonfia in modo fittizio le statistiche sugli altri continenti: qui l'incremento di conventi maschili e dei monasteri femminili non si deve pertanto considerare solo come l'esito dell'azione di comunità religiose locali, ma anche di filiazioni e di fondazioni da parte di comunità europee che cercano di conquistarsi altrove un futuro.

Sarà sufficiente lo spazio di una generazione per valutare se l'incremento della vita consacrata in contesto extraeuropeo sia una tendenza radicata e permanente o sia invece una "bolla", generata dalla fuga da un contesto culturale virato troppo rapidamente verso prospettive di secolarizzazione, spiritualità indeterminata, interesse al religioso ma al contempo, crisi di ogni istituzione e particolarmente di quelle che tale religiosità si propongono di gestire: "questi ed altri fenomeni hanno indotto Papa Francesco ad affermare nel suo discorso al Parlamento europeo: «Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace». ⁴⁹ [...] Quello che è irrimediabilmente in crisi non è, infatti, la Chiesa come tale, ma piuttosto una sua determinata configurazione storica". ⁵⁰

Le nuove forme di comunità di vita consacrata

Per valutare l'andamento e il futuro della componente carismatica della Chiesa occorrerebbe considerare anche il fiorire delle sue nuove forme, che, tuttavia, attendono ancora la certezza di una definizione canonica ⁵¹ per potere essere oggetto di una rilevazione statistica. Per queste ragioni, considerazioni definitive sul destino della vita consacrata sono impossibili, e può anzi accadere che questo tempo, che i numeri noti descrivono

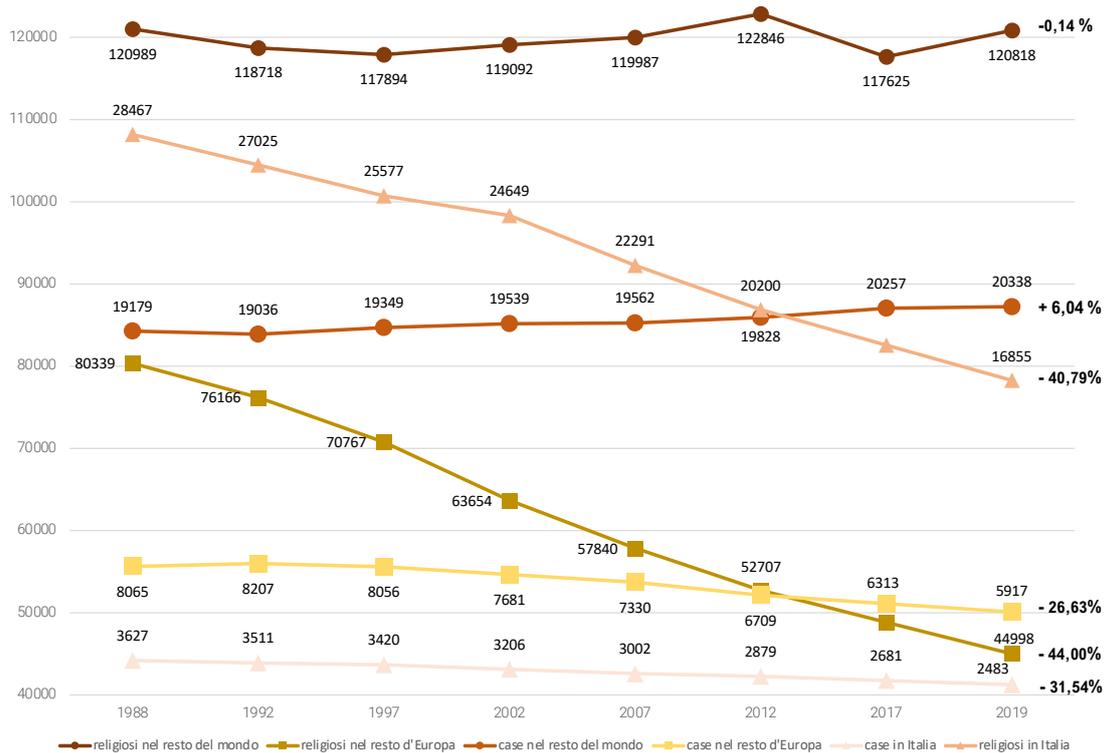


Grafico 7
 Comparazioni tra le variazioni nel numero dei religiosi e delle loro case
 in Italia e nel resto dell'Europa e del mondo, con percentuali di variazione, 1988-2019.

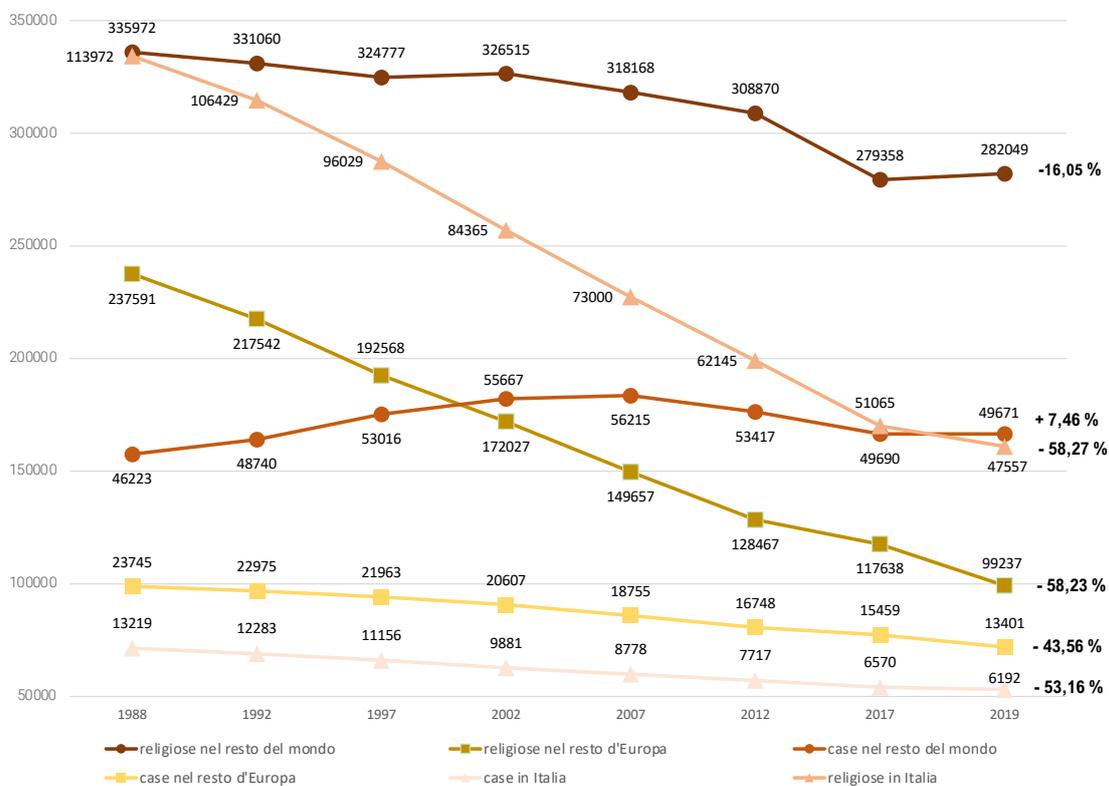


Grafico 8
 Comparazione tra le variazioni nel numero delle suore e dei loro conventi
 (*domus coniunctae*) in Italia e nel resto dell'Europa e del mondo, con percentuali di variazione, 1988-2019.

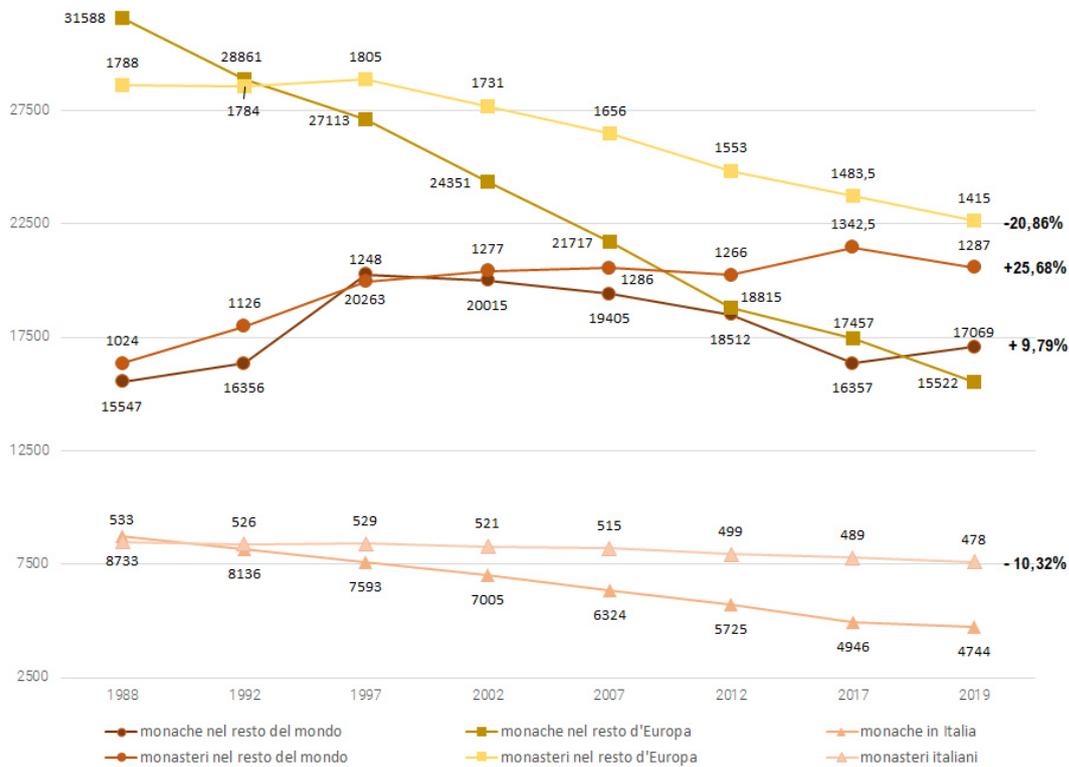


Grafico 9

Comparazione tra le variazioni nel numero delle Monache e dei Monasteri (*domus sui iuris*) in Italia e nel resto dell'Europa e del mondo, con percentuali di variazione, 1988-2019.

come di contrazione e crisi, sia in realtà di rinnovamento e rilancio,⁵² in ragione di fenomeni che si muovono nell'invisibilità statistica ma sono nondimeno di estrema rilevanza in termini di significato ecclesiale, antropologico e sociale. Ciò che già si può prevedere è che le nuove forme di vita consacrata non saranno in ogni caso risolutive rispetto al recupero e riuso dei grandi comparti lasciati deserti dai loro precursori.

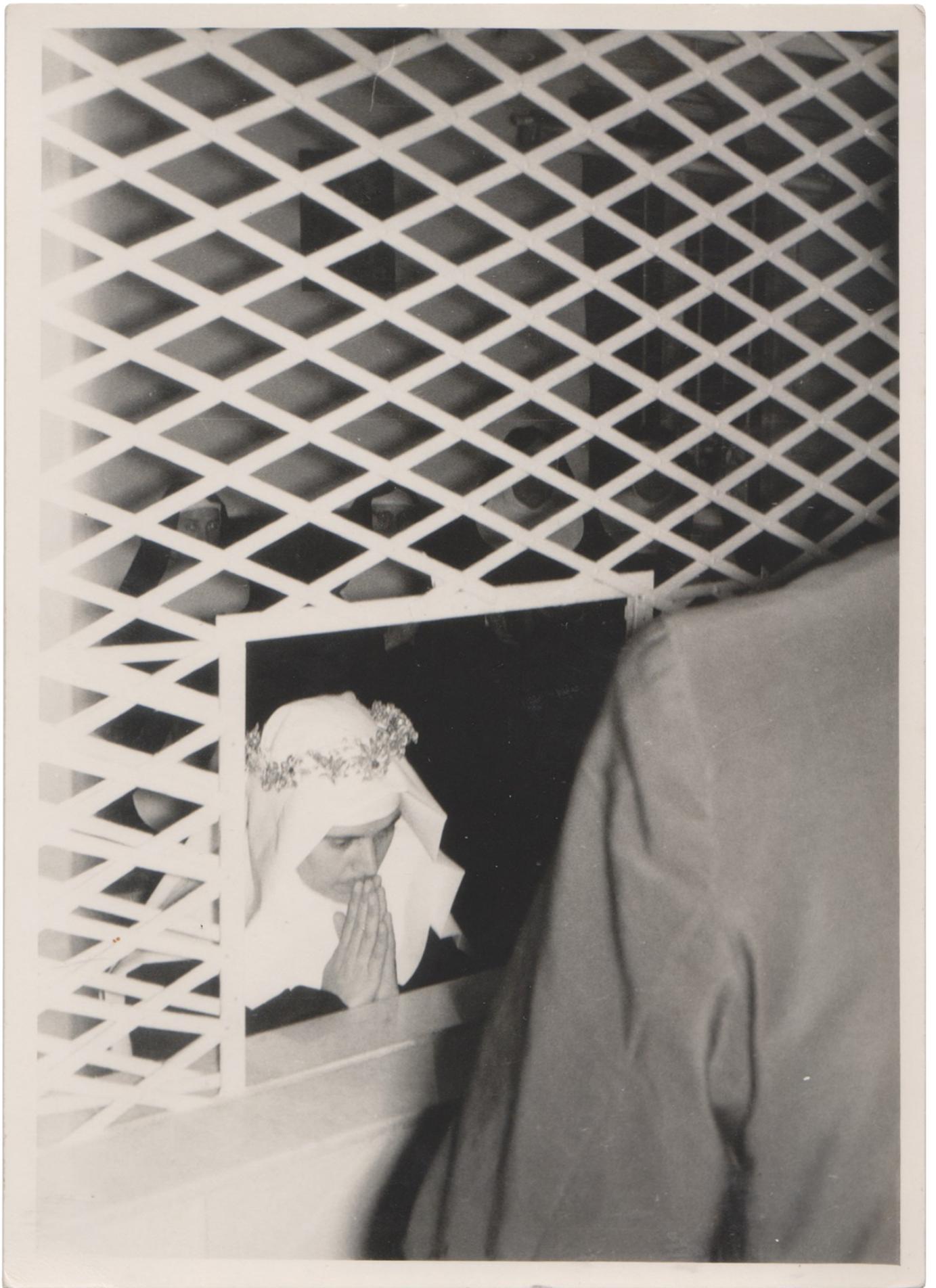
Le nuove comunità di vita consacrata sono un universo in ebollizione. Dal 1936 (anno di fondazione dei Foyers de la Charité a Chateaufort de Galure, da parte di Marta Robin), esse annoverano poco meno di 800 istituti distribuiti in oltre 40 nazioni, Europa in testa, con particolare effervescenza nel Canada francofono.⁵³

Si tratta di un insieme vasto e differenziato di esperienze che paiono riluttanti a un tentativo di categorizzazione. Denominatore comune è una vita fraterna scandita da una liturgia e da regole ispirate al cristianesimo delle origini, all'insegna di un'essenzialità che appare anche nelle scelte estetiche relative ai gesti, agli arredi, alle suppellettili e inevitabilmente anche ai luoghi di vita e di preghiera.

La novità canonica ed ecclesiologica consiste nell'inglobare situazioni di vita non uniformi: sacerdoti, consacrati, laici e famiglie condividono con uguale dignità l'appartenenza comunitaria, e talvolta anche lo spazio di vita. Contraddistinte nella gran parte dei casi da un'apertura ecumenica, non si configurano come realtà clericali: ai sacerdoti è riconosciuto il valore di sostegno spirituale ma non di primato gerarchico o di guida.

Questo incarico, secondo le costituzioni particolari di ciascuna realtà, può essere affidato anche a laici o membri sposati, uomini o donne. La coabitazione di uomini e donne in un medesimo comparto interpreta nelle intenzioni della maggior parte dei fondatori la complementarità dei generi, rinnovando le attestazioni antiche di monasteri doppi.⁵⁴ Tale *misteità*,⁵⁵ tuttavia, non cessa di suscitare perplessità,⁵⁶ nonostante le numerose e autorevoli realtà ormai storicizzate a praticarla, a partire dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata (fondata nel 1956 da Giuseppe Dossetti), passando poi per la Comunità Monastica di Bose (fondata nel 1965 da Enzo Bianchi),⁵⁷ la comunità Chemin Neuf (fondata nel 1973 dal gesuita Laurent Fabre) e la più recente Fraternità Francescana di Betania (fondata da p. Pancrazio Gaudio nel 1982).⁵⁸

Tanto le nuove comunità di vita consacrata quanto gli ordini monastici e mendicanti di antico corso necessitano di produrre apparati simbolici, sia per confermare e celebrare la propria identità, sia per definire un proprio *cosmos*, un apparato di autorappresentazione adeguato a situare nel presente del mondo e della Chiesa la specifica forma di vita. Per le nuove comunità, così com'era per quelle antiche all'origine del loro corso, ciò si attua con l'adozione di un sistema di consuetudini, di *routine*, di tattiche con le quali si conquista, si interpreta e si addomestica lo spazio-tempo. Tra queste continuano ad avere un ruolo la liturgia, l'abito,⁵⁹ le feste e i modi con cui si festeggia, i gesti e le parole con cui ci si saluta o si esprime affetto ed empatia. Tra questi registri vi è anche l'architettura, fondamentale dispo-





8

tivo, al contempo deposito e sorgente di significati e appartenenza.⁶⁰

Tra antiche e nuove comunità di vita consacrata la prossimità delle intenzioni non implica, tuttavia, vicinanza negli effetti. Le nuove comunità di vita consacrata spesso colonizzano edifici e anche villaggi sottoutilizzati o dismessi,⁶¹ ma tendono a rifiutare il riuso degli antichi chiostri. Questi si dimostrano spazi troppo rigidi per gruppi umani dalle attività e dalla composizione ben più varia di quella dei loro antesignani. Una ricerca sistematica sugli insediamenti delle nuove comunità di vita consacrata sarebbe di grandissimo interesse, ma è di là da venire. Da primi scandagli sul tema, specie mediante la rappresentazione di sé che queste comunità affidano al web (tema quest'ultimo di altrettanto interesse), pare che il riuso e il *restyling* di volumetrie esistenti e originariamente destinate a funzioni residenziali, agricole o produttive, sia prevalente. Le nuove costruzioni appaiono numericamente irrilevanti, sebbene la loro presenza sia sempre enfatizzata sul web. Il riuso di antiche architetture monastiche abbandonate pare altrettanto residuale, ma si riscontra sovente come soluzione temporanea nelle fasi iniziali delle fondazioni. Fa eccezione la Comunità Monastica di Bose che, diversamente dalla sua casa madre, in tutte le filiazioni predilige omogeneità di genere e riuso di spazi conventuali, a Ostuni come a Cellole, a Civitella come al convento di San Masseo ad

Assisi, illustrato in questo volume.⁶²

3. VERSO IL FUTURO

Strutture progettazione di un futuro

L'*excursus* che si è proposto penso abbia saputo sottolineare come la presenza della Chiesa nei territori sia multiforme. Da un lato le diocesi rappresentano senza dubbio il più antico mosaico di istituzioni territoriali⁶³ che l'Europa conosca; dall'altro gli ordini religiosi, le congregazioni, gli istituti e, in generale, le comunità di vita consacrata⁶⁴ presentano una distribuzione discreta sul territorio, a partire da nuclei fondazionali talvolta non più nel possesso delle congregazioni stesse, e un irraggiamento vasto, spesso globale, testimonianza dello sviluppo storico dell'istituto e della sua specifica missione.

Tra chiese diocesane e comunità di vita consacrata, la differenza riguarda anche la gestione e la capacità economica. Le chiese particolari, infatti, in forza della loro omogeneità hanno saputo costruire sistemi di collaborazione e di gestione coordinata delle risorse. Ne sono esempi in Italia tanto gli Istituti per il Sostentamento del Clero e il ruolo del loro Istituto Centrale,⁶⁵ quanto la redistribuzione delle risorse dell'8 per mille,⁶⁶ anche ai fini della salvaguardia e del restauro del patrimonio architettonico e culturale. Diversamente dalle diocesi, le comunità di vita consacrata non partecipano di questi sussidi, e anche il loro



9

7
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1965. Sr. Ancilla nel giorno della professione temporanea, con la coroncina di fiori segno di quella circostanza. Uso oggi desueto.

8
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1970. La comunità monastica attorno all'Armonium donato dal Maestro Giacomo Puccini alla sorella Sr. Giulia Enrichetta (1856 - 1922). Si noti l'abito monastico, diverso da quello attuale, unificato tra le diverse comunità monastiche dell'Ordine Agostiniano solo nel 1972.

9
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1980 circa. Vita quotidiana all'interno della comunità monastica: attività di lavanderia.



10

bilancio economico deve trovare equilibrio nell'ambito della "autonomia di vita"⁶⁷ che le caratterizza. Per quanto siamo riusciti a rintracciare, in Italia iniziative di sostegno alle comunità più fragili si registrano entro le Province Religiose e le Federazioni, ma nella gran parte dei casi si tratta di interventi occasionali in risposta a necessità specifiche o emergenziali, non di progetti sistematici di ripartizione delle risorse.

In Francia questo è lo scopo della Fondation des Monastères, istituto di diritto civile presentato nelle pagine che seguono dal suo presidente e vicepresidente, rispettivamente dom Guillaume Jedrzejczak e dom Hugues Leroy. La Fondation ha l'obiettivo statutario di portare il proprio "sostegno caritativo ai membri delle comunità religiose di tutte le confessioni cristiane

in difficoltà finanziarie o di altra natura, per contribuire in particolare alla copertura dei rischi sociali e alla conservazione del patrimonio culturale o artistico dei monasteri".⁶⁸ Si tratta dunque di uno strumento a sostegno delle comunità monastiche, compatibile con l'autonomia giuridica e amministrativa di ciascun monastero, volto a costruire una rete di supporto nella condivisione di risorse economiche, di professionalità dedicate e di servizi. Il consiglio di amministrazione conta dodici membri tra consacrati e laici, i primi superiori e superiore di importati comunità monastiche francesi, i secondi scelti per la loro competenza in materia giuridica, amministrativa o fiscale.

La Fondation è l'orizzonte ispirativo per l'italiana Fondazione Monasteri che, pur a un'altra scala di economie e di rappre-



11

sentanza religiosa, è ancora un ente del terzo settore, sorto a norma del diritto civile per sostenere la vita consacrata e difenderne i patrimoni culturali, come si potrà leggere nelle pagine che seguono da un'intervista a Sr. Monica Della Volpe, sua fondatrice. Al di là ed al di qua delle Alpi è comune il ricorso a istituti giuridici previsti dal diritto (laico) degli Stati per costituire strutture a sostegno della vita religiosa senza una diretta partecipazione della Chiesa gerarchica. Si tratta di esperienze virtuose che hanno trovato voce in questo volume e che dimostrano l'intraprendenza di alcuni segmenti della Chiesa che, uniti dalla partecipazione al medesimo travaglio storico e culturale,⁶⁹ si sono consorziati per ottenere il massimo vantaggio nel paesaggio giuridico-amministrativo che condividono.

10
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU),
anni '70. Comunità Monastica alla vendemmia
nell'orto del Monastero.

11
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU),
1972. Alcune monache al lavoro nell'orto.



12
 Monastero di Santa Chiara da Montefalco, anni '70, quando la Casa di Formazione dei monasteri agostiniani federati si trasferiva da Roma a Montefalco per il periodo estivo. Momento di ricreazione delle monache nell'orto monastico. In abito bianco si riconoscono le novizie.

13
 Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1985 circa. La comunità monastica in preghiera.

12

La della Fondation è tuttavia un'esperienza singolare in rapporto alle problematiche che essa fronteggia. Innalzamento dell'età media dei consacrati, loro calo numerico, aumento della necessità di competenze specialistiche nella gestione degli immobili e dei patrimoni culturali, specie in occasione della loro dismissione, sono aspetti comuni a tutt'Europa, che le comunità di vita consacrata nella gran parte dei Paesi si trovano a fronteggiare da sole, nell'assenza di un supporto intraecclesiale di consulenza o accompagnamento.

L'assenza di un tale ufficio – di cui recentemente anche il Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Card. Gianfranco Ravasi, ha auspicato la formazione –⁷⁰ lascia un'ampia domanda di servizi senza risposta, amplificando la distanza tra comunità progettualmente ed economicamente capaci, che possono accedere a consulenze specifiche e professionali, e comunità povere di risorse e progettualità, in balia del mercato dei *parvenus*, dei parenti e degli amici, benevoli ma spesso incompetenti; di sedicenti consulenti capaci ma non disinteressati; di qualche nobile professionista che opera per come può a titolo gratuito, nei tempi che può dedicare ad attività di volontariato.

Fossilizzati nella propria autonomia, i monasteri in particolare, con la riduzione nel numero delle religiose e l'invecchiamento delle comunità, divengono vittima del loro isolamento giuridico ed economico: debole lo scambio di conoscenze e di competenze con altre comunità, scarse le forze da impiegare nella

selezione dei propri consulenti. Tenzialmente migliore appare la situazione degli ordini e degli istituti congregati: la molteplicità delle case e la vastità dei patrimoni promuove talvolta la nascita di uffici tecnici dedicati, e la varietà dei contesti e delle sedi produce un'opportuna condivisione di casi di studio e buone pratiche. Nel caso delle comunità di vita consacrata, la chiusura può conseguire anche alla crisi economica: per le comunità più giovani e numerose, l'esercizio del lavoro o di una professione può essere ridotto o negato dalle esigenze della vita consacrata; per le comunità più anziane le esigenze di assistenza quotidiana e di gestione di edifici vasti possono indebolire bilanci già precari.

Situazioni patrimoniali incrinata possono costituire condizioni di rischio per i patrimoni culturali. Come si intuisce dall'*incipit* dello statuto della Fondation des Monastères, già citato difficoltà finanziare e conservazione del patrimonio culturale sono aspetti interconnessi. Non è rara, infatti, la tentazione di colmare i buchi di bilancio con la vendita dei tesori di famiglia, considerando disponibili sia elementi del patrimonio artistico o mobile, sia beni immobili. Sono segni di un decadimento morale, conseguenze e forse più grave di quello numerico. Il fatto che si ritengano disponibili alla vendita beni culturali in cui si concretizza la tradizione della Chiesa e della specifica comunità di appartenenza, esibisce una concezione privatistica dei beni in fondamentale contraddizione con la loro natura ecclesiastica



13

ed ecclesiale: di tali beni la comunità e i singoli religiosi devono infatti ritenersi custodi *pro-tempore* a nome della Chiesa, e in vista del bene comune.⁷¹ L'acquisizione di una simile consapevolezza dovrebbe essere garantita ai religiosi negli anni della propria formazione, e questo sarebbe certamente il migliore antidoto al rischio di una dispersione del patrimonio culturale, favorendo la maturazione di un approccio conservativo se non addirittura progettuale. Diversamente, a contrastare questo commercio resterebbero solo le tutele ecclesiali sull'alienazione dei beni culturali,⁷² strumenti che, quand'anche fossero perfetti,⁷³ giungono a valle di scelte già prese, e dunque con efficacia solo ostativa, inadeguati a promuovere nuovi approcci e nuove prassi.

Nel rapporto con i beni culturali, siano essi mobili che immobili, si apprezza così la solitudine delle comunità di vita consacrata. Nei cammini della formazione mancano proposte che ne portino a riconoscerne il valore, e nei quotidiani processi di gestione *i molti beni* appaiono più come un gravame che come un talento, per ricorrere al linguaggio parabolico. Ancora si avverte la mancanza di un riferimento istituzionale che promuova un'inversione di prospettiva, e possa concretamente incidere nei processi di formazione e di gestione, in un caso e nell'altro promuovendo sinergie, casi di studio, buone pratiche capaci di introdurre prospettive di alleggerimento nel *management*, e di risignificazione e valorizzazione sociale nei casi di dismissione

o chiusura. Si delinea la necessità di un'istituzione articolata, caratterizzata dalla pluralità delle competenze, capace di interpretare in tutti i loro aspetti i processi di dismissione *ex parte ecclesiae*. Un'istituzione autorevole ma non autoritaria, con mandato di accompagnare, non di imporsi, non di prevaricare, bensì di supportare la volontà delle comunità nell'esercizio della propria autonomia. Alle competenze specifiche relative alla tutela dei beni culturali, tanto in ambito civile quanto canonico, un simile gruppo di lavoro dovrebbe affiancare la padronanza delle tecniche e degli strumenti tipici della progettazione partecipata e collaborativa,⁷⁴ perchè spesso, i soli a condividere quotidianamente gli affanni delle comunità di vita consacrata sono le comunità civili di prossimità che occorre coinvolgere da subito nella prefigurazione di qualunque futuro.

Da un lato, in forza della sua presenza, una simile istituzione sarebbe in grado di dissipare gli assedi di sedicenti consulenti non sempre animati da rette intenzioni; dall'altro, la progressiva costruzione di un progetto condiviso potrebbe sia assorbire e ordinare l'impegno di collaboratori inesperti ma volenterosi, sia valorizzare il ruolo di professionisti responsabili, già riferimento delle comunità religiose nei territori particolari.



14

Significati da trasmettere

I percorsi ai quali si è accennato in fatto di strategie e metodi della progettazione partecipata si rendono necessari perché l'elemento caratterizzante le comunità di vita consacrata è la vita comune. Il paradigma della loro organizzazione è quello di un ordine familiare, simmetrico e alternativo a quello della famiglia naturale.⁷⁵ Si tratta di un aspetto di estrema rilevanza di cui tenere conto nei casi di dismissione e riuso: i monasteri, i conventi e le case delle comunità di vita consacrata sono dispositivi perfezionati anzitutto per rendere possibile la comunione di vita tra persone che non si scelgono vicendevolmente, ma che ivi convergono in ragione di una personale adesione a una forma di vita. L'architettura della casa comune deve dare ordine alla convivenza, annunciandone nei suoi dettagli e nella sua articolazione il carattere, lo stile e il governo. Lo spazio del convivere non è in alcun luogo un ambiente neutro: è una struttura orientata alla formazione permanente, un sistema predisposto all'organizzazione di una forma di prossimità tanto specifica quanto sono i carismi, garantendo anche le opportune distanze e i silenzi.

Le case delle comunità di vita consacrata sorgono per essere spazi *pneumatici*, luoghi per fare concerto del respiro dei singoli tanto nella salmodia che nel silenzio, e accordarlo al ritmo dell'universo e della storia: tutt'altro che spazi dell'utopia, essi

sono macchine di incardinamento nella realtà. L'archetipo spaziale resta il chiostro ("quadrato che si percorre circolarmente", come chiosava Crispino Valenziano⁷⁶), trasmigrato nei secoli da modello architettonico a momento della vita interiore ("il chiostro del cuore"⁷⁷) per lasciare posto, nell'organizzazione delle case, a paradigmi compositivi diversi, plurali, non più declinazione del tipo originario.

L'architettura delle case delle comunità di vita consacrata non si organizza però univocamente attorno a un asse verticale: essa sorge anche per collaborare a determinare una forma specifica della vita sociale. Si pensi all'articolazione e ai ruoli degli spazi comuni di un monastero; in questo volume essi beneficiano di una sintetica descrizione da parte della Comunità Monastica dei Santi Quattro Coronati di Roma, che quotidianamente li sperimenta. La vita comune che trova il suo fondamento nel coro e nella chiesa ha poi necessità di luoghi specialistici per precisarsi e sperimentarsi: le sale capitolari dei monasteri medievali europei – sempre riconoscibili per le loro ampie finestre sul chiostro, onde permettere di udire anche a coloro che *non avessero voce in capitolo* – sono state laboratori di democrazia, luoghi di sperimentazione di sistemi di rappresentatività, con ricadute ancora attuali sul linguaggio e sulle pratiche politiche della società occidentale.

In vista dei processi di dismissione, nella circostanza di lasciare



15

gli spazi delle comunità religiose in eredità alle comunità civili, se il primo aspetto – propriamente liturgico – è inevitabilmente destinato a contrarsi, non è detto invece che questo secondo debba seguire identica sorte. Anzi, l'ampiezza dei comparti monastici e la difficoltà di reperire soggetti unici adeguati a gestirli può trasformare la costitutiva vocazione sociale dei luoghi in una strategia di progetto, consegnando alla società laica spazi che continuano a essere laboratori di democrazia, architetture che non cessano di essere scuole di socialità e di vita comunitaria.

14

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago, 1963. Processione per la Celebrazione dell'ingresso in Noviziato (vestizione) di una monaca (Sr. Ancilla) con il tradizionale vestito da sposa. Il vestito veniva poi sostituito nel corso della celebrazione con l'abito monastico di colore bianco riservato alle novizie. Lo scatto coglie la processione appena uscita dal Monastero e diretta alla chiesa pubblica.

15

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1980 circa. La comunità monastica nel cortile interno del monastero.

¹ Si veda: Maria Chiara Giorda, Alfonso Marini e Francesca Sbardella, *Prospettive Cristiane. 2, Abiti monastici* (Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2007). Sul tema dell'abito si veda anche la nota 59.

² "Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e carismatica [...]. Ambedue sono coesenziali [...]". Giovanni Paolo II, Messaggio ai partecipanti al congresso mondiale dei movimenti ecclesiali (Roma, 27 maggio 1998), n. 5.

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), n. 4.

⁴ CIC, 368.

⁵ Sull'uso della parola *Carisma* nel vocabolario canonico recente, si veda: Yuji Sugawara, "Concetto teologico e giuridico del "carisma di fondazione" degli istituti di vita consacrata", *Periodica de re canonica* 91, n. 2 (2002): 239–71.

⁶ "[...] nella Chiesa anche le istituzioni essenziali sono carismatiche e d'altra parte i carismi devono in un modo o nell'altro istituzionalizzarsi per avere coerenza e continuità". Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al Pellegrinaggio promosso dalla fraternità di Comunione e Liberazione in occasione del XXV Anniversario del Riconoscimento Pontificio (Piazza San Pietro, Roma, 24 marzo 2007), cit. in Congregazione per la dottrina della fede, Lettera *Iuvenesit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa (Roma, 15 maggio 2016), n. 10.

⁷ "[...] in sintesi, la relazione tra i doni carismatici e la struttura sacramente ecclesiale confermano la coesenzialità tra doni gerarchici – di per sé stabili, permanenti e irrevocabili – e doni carismatici. Benché questi ultimi nelle loro forme storiche non siano mai garantiti per sempre, la dimensione carismatica non può mai mancare alla Chiesa". Congregazione per la dottrina della fede, Lettera *Iuvenesit Ecclesia*, n. 13.

⁸ Per comprendere il ruolo e la segmentazione di tali forme di vita, si veda: Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Post-sinodale *Vita Consecrata* all'episcopato e al clero, agli ordini e congregazioni religiose, alle società di vita apostolica, agli istituti secolari e a tutti i fedeli circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (Roma, 25 marzo 1996), nn. 6–12.

⁹ "[...] È necessario tuttavia precisare che nessuna forma particolare di vita consacrata

ha la certezza di una durata perpetua. Le singole comunità religiose possono spegnersi. Storicamente si constata che alcune sono di fatto scomparse, come del resto sono tramontate anche certe chiese 'particolari'. Istituti che non sono più adatti alla loro epoca, o che non hanno più vocazioni possono essere costretti a chiedere o ad unirsi ad altri". Giovanni Paolo II, *Udienza Generale* (Roma, 28 settembre 1994), n. 5.

¹⁰ Si veda: Giovanni Klaus Koenig, "Il concetto di Spazio Architettonico," in *Architettura del Novecento: teoria, storia, pratica critica* (Venezia: Saggi Marsilio, 1995), 5–13.

¹¹ Su questi temi, si veda: Andrea Longhi, "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono," in "Il futuro degli edifici di culto. Identità a sistema per la valorizzazione dei contesti locali," a cura di Luigi Bartolomei, *in_bo* 7, n. 10 (2016): 30–43.

¹² Si veda: Luigi Bartolomei, "Dai santuari alle Rogazioni. La connotazione sacrale e particolarmente mariana del Paesaggio. Esempi dall'Arcidiocesi di Bologna e dall'Emilia-Romagna," in *Le vie della Misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, a cura di Maria Stella Calò Mariani e Anna Trono (Galatina: Mario Congedo Editore, 2017), 593–615.

¹³ Si veda: Francesco Pertegato, *Vestiarium. Le vesti per la liturgia nella storia della Chiesa. Antichità e Medioevo* (Firenze: goWare, 2019).

¹⁴ CIC 638, 3 e 1292, 2.

¹⁵ Un valore massimo è previsto dalle Conferenze Episcopali Nazionali, oltre il quale è richiesta l'esplicita autorizzazione della Santa Sede nei processi di alienazione dei beni.

¹⁶ Continua mons. Capanni: "In realtà, l'iter per la concessione alla Pontificia Commissione di alcune prerogative – come l'obbligo di acquisizione di un suo parere da parte delle Congregazioni prima del rilascio delle licenze per l'alienazione dei beni – era stato avviato, ma è stato interrotto dalla soppressione della Commissione". Cit. in Fabrizio Capanni, "La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (1988–2012): linee per una storia," *Archivium Historiae Pontificiae*, n. 52 (2018): 119–20.

¹⁷ Si veda: Marzia Ratti, cur., *Arte e devozione in Val di Vara, catalogo della Mostra, Varese Ligure, Palazzo Cristiani-Picetti, 15 luglio-31 ottobre 1989* (Genova: Sagep, 1989), 86.

¹⁸ "[...] fabbricati dalle Monache di S. Mattia con tant'artificio, e diligenza, che abbiano superato con l'arte, l'istessa natura". Cit. in *Lettere varie di Pietro Novelli di Mondovì piemontese. All'illustrissimo, & reverendissimo signore monsign. L'abbate Scaglia ambasciatore residente per lo serenissimo sig. Duca di Savoia appresso nostro signore*, di Pietro Novelli (In Bologna: per Vittorio Benacci, 1617), 85.

¹⁹ Luigi Bartolomei, "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza e prospettive," *Culture e fede, rivista del Pontificium Consilium de Cultura* XXVI, n. 3 (2018): 205.

²⁰ È senz'altro il monachesimo benedettino quello più comunemente assunto a prototipo e ispirazione dell'attività di impresa moderna. Si veda: Massimo Folador, *Il lavoro e la Regola. La spiritualità benedettina alle radici dell'organizzazione perfetta* (Milano: Guerrini e Associati, 2008).

²¹ Si veda: Fabio Franceschi, "Le istituzioni ecclesiastiche nel Settecento in Italia tra potere spirituale e potere secolare," in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica*, gennaio 2007, ultimo accesso 2 agosto 2021, <https://www.statoeChiese.it>. Si veda anche Giulio Fabbri, Gaetano Greco, Ange Rovere e Mario Taccolini, "Fuori dal claustrò". La soppressione di ordini religiosi e conventi tra Sette e Ottocento in Toscana, Corsica e Lombardia," in *Quaderni Stefaniani*, vol. 37 (Pisa: ETS, 2018), 11–122.

²² Carlo Cardia, "Lo spirito dell'Accordo," in *Patrimonio Culturale di interesse religioso in Italia: la tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*, a cura di Michele Madonna (Venezia: Marcianum Press, 2007), 39–40.

²³ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare: Inventariazione dei beni culturali degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica: Alcuni Orientamenti Pratici (Vaticano, 15 settembre 2006), ove si legge: "Fin dalla sua nascita, questa Pontificia Commissione si è costantemente adoperata per inculcare nei responsabili degli Istituti e Società in parola una vigilante attenzione al proprio patrimonio storico e artistico; si veda anzitutto la lettera circolare I beni culturali degli istituti religiosi del 10 aprile 1994 (Enchiridion, cit., pp. 220-243). In esso e in altri documenti si individua sempre come preliminare e indispensabile l'inventario dei beni culturali stessi, al fine di una corretta opera di tutela giuridica, di preservazione da illeciti sul fronte dei furti, delle alienazioni, delle espropriazioni, di conservazione materiale, oltre che di valorizzazione ecclesiale. Tale inventario è stato oggetto di un ulteriore documento della Pontificia Commissione, Necessità e urgenza dell'inventariazione e della catalogazione dei beni culturali della Chiesa, 8 dicembre 1999 (Enchiridion, cit., pp. 400-437), indirizzato agli Ordinari diocesani, ma valido anche per i Religiosi". Orientamenti del tutto analoghi sono stati ribaditi anche in Pontificio Consiglio della Cultura, La Dismissione e il riuso ecclesiale di Chiese. Linee Guida (Vaticano, 17 dicembre 2018), n. 6: "Si raccomanda che ogni ente ecclesiastico rediga un inventario dei propri beni immobili e mobili e, per i beni di interesse culturale, un catalogo più accurato. Si esorta ad avere particolare cura nel censire e monitorare il patrimonio religioso non più utilizzato (anche quello moderno), assicurandone la custodia, la manutenzione continua e la messa in sicurezza. È auspicabile la realizzazione e la diffusione di un manuale e di un lessico internazionale di catalogazione che coinvolga le varie esperienze in corso".

²⁴ 267 Istituti maschili e circa 1300 congregazioni femminili ulteriormente suddivisi in province e case, oltre a circa 3180 monasteri, stando agli ordini di grandezza espressi dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae* 2020. Per le edizioni dell'*Annuario* si fa riferimento a: Segreteria di Stato Vaticano, *Annuario Statisticum Ecclesiae* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana).

²⁵ Per una panoramica dettagliata e un approccio critico a questo fenomeno, si veda: Tomaso Montanari, *Chiese Chiuse* (Torino: Einaudi), ottenuto per gentile concessione

dell'autore e attualmente in corso di stampa.

²⁶ Si veda: Tomaso Montanari, "A.A.A. Luoghi sacri vendonsi. Buonsollazzo, grandi affari," *Emergenza cultura*, 8 febbraio 2021, ultimo accesso 22 giugno 2021, https://emergenza-cultura.org/2021/02/11/a-a-a-luoghi-sacri-vendonsi-buonsollazzo-grandi-affari/?fbclid=IwAR1QtBRCgDhP2BQhr_V8336q7GdG_OjlcnpUjH3oTjJwBbL5Egai9ZM.

²⁷ Lorenzo Cresci, "Business reliquie: ogni anno 3000 rivendute online," *La Stampa*, 12 giugno 2017; "Reliquie tra business e abusi, il vaticano cambia le regole," *TV2000*, 24 aprile 2018, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.tv2000.it/indagineiconfinidelsacro/video/reliquie-tra-business-e-abusi-il-vaticano-cambia-le-regole/>.

²⁸ L'Associazione Musei Ecclesiastici italiani (AMEI) raccoglie ben 268 musei diocesani, ossia un numero superiore a quello delle diocesi, "perché in alcuni casi si vuole mantenere la memoria di antiche diocesi che attualmente non sono più autonome bensì sono accorpate ad altre". Dal sito web della associazione, ultimo accesso 28 luglio 2021, <http://www.amei.biz/pagine/musei-ecclesiastici-nuovo>.

²⁹ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici (Città del Vaticano, 15 agosto 2001).

³⁰ Si veda a questo proposito: Francesco, Lettera Apostolica *A tutti i consacrati* nell'anno della vita consacrata (Vaticano, 21 novembre 2014), n. 3: "Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invocamento soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a causa della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide della internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e la irrilevanza sociale".

³¹ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (Roma, 24 novembre 2013), nn. 27–33.

³² Giovanni Paolo II, esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* all'episcopato e al clero, agli ordini e congregazioni religiose, alle società di vita apostolica, agli istituti secolari e a tutti i fedeli circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (Roma, 25 marzo 1996), n. 110; passo citato anche in Francesco, Lettera Apostolica *A tutti i consacrati* nell'anno della vita consacrata (Vaticano, 21 novembre 2014). Introduzione.

³³ Francesco, Lettera apostolica *A tutti i consacrati*, n. 3.

³⁴ Una monaca anziana di un monastero in via di dismissione ebbe a utilizzare con me questa metafora: "cosa accade a un albero molto vecchio se si decide di sradicarlo e trapiantarne in un altro giardino? È alto il rischio che esso muoia".

³⁵ Si veda: Béatrice de Montabert, "Quel accompagnement pour les instituts et les personnes?" in *La disparition des instituts. Discernement et accompagnement des personnes. Décision et devenir des Œuvre*, atti della giornata di studi del 17 novembre 2019, a cura della Fondation des Monastères (Parigi: Fondation des Monastères, 2010), 32–41.

³⁶ Si tratta del titolo della pubblicazione di cui alla nota precedente.

³⁷ Il risultato di tale censimento è consultabile pubblicamente, all'indirizzo web "Le chiese delle diocesi italiane," ultimo accesso 28 luglio 2021, <http://www.chieseitaliane.chiesacatolica.it/chieseitaliane/>. Per un sintetico profilo di lettura critica di questo progetto culturale, si veda: Luigi Bartolomei, Edoardo Manarini e Natalia Woldarsky Meneses, "Bologna's Church Census. An Opportunity to Identify and Enhance the Italian Local Cultural Heritage," in *Cultural Heritage. Possibilities for Spatial and Economic Development*, Atti dell'omonima conferenza internazionale, Zagreb 22–23 ottobre 2015 (Zagreb: Heru, 2015), 292–97.

³⁸ La produzione di Francesca Giani sul tema è abbondante e continuativa. Si veda in particolare: Francesca Giani, "Nei primi quattro anni di papa Francesco. Conventi e religiosi in Italia," *Testimoni*, n. 4 (2020): 9–13; Antonio Ceconi e Francesca Giani, "Innovazione sociale e opere della Chiesa," in *La lotta alla povertà è innovazione sociale. Lotta alla povertà: rapporto 2020*, a cura della Fondazione Emanuela Zancan (Bologna: il Mulino, 2020), 119–38; Francesca Giani e Francesca Giorfé, "Strategie di valorizzazione sociale di monasteri e conventi italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," in "The Circular Economy Model: from the Building Functional Reuse to the Urban System Regeneration," *BDC – Bollettino del Centro Calza Bini* 19, n. 1 (2019): 27–46.

³⁹ *L'Annuario Statisticum Ecclesiae* è pubblicato a partire dagli anni '70. Il nostro studio concerne esclusivamente la presenza di religiosi e religiose dal 1988 al 2019; prima del 1988, infatti, l'*Annuario* adottava un diverso sistema di segmentazione nella popolazione delle religiose rispetto a quello adottato a partire dal 1988. Nei primi anni di sua pubblicazione, inoltre, oscillazioni importanti relativi ai dati delle comunità di vita consacrata erano conseguenti all'assenza di informazioni da diversi Paesi. Le statistiche che seguono considerano esclusivamente la popolazione di voti semplici e perpetui, omettendo dati relativi ai religiosi in formazione. Per l'anno 2017 i dati sono stati interpolati, per una lacuna nel fondo bibliotecario che si è consultato per questo studio.

⁴⁰ A norma del Can. 589 del CIC, ove si legge: "Un istituto di vita consacrata si dice di diritto pontificio se è stato eretto oppure approvato con decreto formale dalla Sede Apostolica; di diritto diocesano invece se, eretto dal Vescovo diocesano, non ha ottenuto dalla Sede Apostolica il decreto di approvazione".

⁴¹ Tali associazioni erano nella competenza del Dicastero per i Laici e la Famiglia, divenuto, a seguito della lettera apostolica in forma di *motu proprio* "Sedula Mater" del 17 agosto 2016, "Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita", il cui statuto era stato approvato il 4 giugno 2016 "ad experimentum," introducendo nel testo (art. 7 §2) la nuova espressione "Associazioni di vita consacrata", non priva di ambiguità in termini canonici. Lo sottolinea Delgado Galindo, "Statuto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (4 giugno 2016) e Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Sedula Mater con cui si istituisce il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (15 agosto 2016). Commento," *Ius Ecclesiae* 28 (2016): 712–13. Si veda anche: Raquel Pérez Sanjuán, "Asociaciones de fieles y consagración: a propósito del art. 7 del Estatuto del Dicastero para los Laicos, la Familia y la Vida," *Estudios eclesiológicos*, n. 93 (2018): 875–92, utile a individuare un nuovo fenomeno. Inoltre: Francesco Romano, "Le associazioni di vita consacrata nella competenza del

nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita,” *Il Mantello della Giustizia*, 1 gennaio 2021, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.ilmantellodellagiustizia.it/gennaio-2021/le-associazioni-di-vita-consacrata-nella-competenza-del-nuovo-dicastero-per-i-laici-la-famiglia-e-la-vita>.

⁴² L'8 aprile 2020 il Papa ha istituito una nuova Commissione di studio sul diaconato femminile, il cui lavoro non si è ancora concluso.

⁴³ Importante in questo ambito il lavoro svolto dal CTI - Coordinamento delle Teologhe Italiane. Si veda il relativo sito web, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.teologhe.org/>.

⁴⁴ Se le premesse dell'*Ordo Virginum* sono già nei Vangeli, testimonianze certe di comunità cristiane femminili risalgono al secolo IV: “[...] le fonti letterarie occidentali segnalano l'esistenza di comunità femminili antieriormente a quella di comunità maschili”. Lo scrive Mariella Carpinello, in *Il monachesimo femminile* (Milano: Mondadori, 2002), 11. Per una ricognizione bibliografica sulla storia del monachesimo femminile, si veda anche: Gabriella Zarri, “Il monachesimo femminile tra passato e presente,” introduzione de *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di Gabriella Zarri (Negrarine di San Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli Editori, 1997), x–xx.

⁴⁵ Per comprendere la natura e la condizione giuridica dei monasteri e delle altre *domus sui iuris*, si consiglia la lettura di Sebastiano Paciolla, “Il monastero autonomo tra potenzialità e limiti”, intervento all'incontro internazionale “Vita Consacrata in comunione”, Città del Vaticano, 28 gennaio – 2 febbraio 2016, pubblicato sul sito web della Associazione Nuova Cietaux, fondata nel 2011 per “favorire la conoscenza e la diffusione, soprattutto all'interno delle comunità monastiche, ma anche all'esterno, della cultura benedettina-cistercense”. L'intervento è leggibile sul sito web di Associazione Nuova Cietaux, “S. Paciolla, il monastero autonomo: tra potenzialità e limiti – appunti”, 3 luglio 2016, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/s-paciolla-il-monastero-autonomo-tra-potenzialita-e-limiti-appunti/>

⁴⁶ Sono gli Istituti Religiosi che ammettono un Superiore alla scala provinciale e non a quella di una sola casa. Si vedano le disposizioni del CIC, can. 607–709.

⁴⁷ A norma di CIC 710: “L'istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso”. I consacrati negli Istituti Secolari non hanno inoltre l'obbligo di case comuni, a norma di CIC 714: “I membri degli istituti secolari conducano la propria vita nelle situazioni ordinarie del mondo, soli, o ciascuno nella propria famiglia, oppure in gruppi di vita fraterna a norma delle costituzioni”.

⁴⁸ Formalizzata per esempio già nella regola di San Benedetto, in cui all'art. 2 si legge: “*Monachorum quattuor esse genera manifestum est. Primum coenobitarum, hoc est monasteriale, militans sub regula vel abbate*”. Cit. in Gregorio Magno, *Vita di San Benedetto e la regola* (Roma: Città Nuova editrice, 1996), 114.

⁴⁹ Francesco, “Discorso durante la visita al Parlamento europeo”, Strasburgo, 25 novembre 2014.

⁵⁰ Maria Voce, “Profilo petrino e profilo mariano: insieme per una nuova Pentecoste”, “intervento proposto al 47° incontro dei Segretari Generali delle Conferenze Episcopali d'Europa, Birmingham, 1–4 luglio 2019. Si veda l'articolo pubblicato sul sito del Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae – CCEE”, “La dimensione gerarchica e carismatica nella Chiesa”, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.ccee.eu/la-dimensione-gerarchica-e-carismatica-nella-chiesa/>

⁵¹ Dominic LeRouzès, “Le Droit Canonique et les communautés nouvelles,” *Studia canonica*, n. 40 (2006): 109–27.

⁵² Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewal* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010), 96–7.

⁵³ Sono i dati che si desumono dal censimento delle nuove comunità religiose: Giancarlo Rocca, cur., *Primo censimento delle nuove comunità* (Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010).

⁵⁴ Si veda: Jules Pargoire, “Les monasteres doubles chez les bizantins,” *Échos d'Orient* IX, n. 56 (1906): 21–5; Ursmer Berliere, *Les monasteres doubles aux 12. et 13 siecles* (Bruxelles: Marcel Hayez, 1923); Luigi De Candido, “Monasteri doppi: un'idea, un'esperienza, un'interpretazione,” in *Santa Brigida profeta dei tempi nuovi. Atti dell'incontro internazionale di studio: Roma, 3-7 ottobre 1991* (Roma: Casa generalizia Suore Santa Brigida, 1993), 574–639; Antonio Rigon, “Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento,” in “Uomini e donne in comunità estese,” estratto da *Quaderni di storia religiosa* 1(1994): 221–57; Giancarlo Ardena, “Uomini e donne in comunità in età medievale,” in *Nuove forme di vita consacrata*, a cura di Roberto Fusco e Giancarlo Rocca (Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010), 131–39.

⁵⁵ Lluís Oviedo, “Approccio alla realtà delle nuove fondazioni,” in *Nuove forme di vita consacrata*, 163–77.

⁵⁶ Si veda: Giancarlo Rocca “Una Grande Avventura Spirituale?,” *Testimoni*, n. 4 (2011): 7–10. Tra le difficoltà che l'autore censisce, “si sottolinea poi che la ‘mistità’, cioè il fatto di vivere insieme, in stretta vita quotidiana tra uomini e donne, comporta necessariamente una notevole tensione psicologica per vincere le inevitabili difficoltà, e ci si chiede se valga la pena sostenere questo enorme dispendio di forze, che sarebbero più redditizie adottando la normale distinzione tra comunità maschili e comunità femminili”.

⁵⁷ Relativamente a queste due comunità monastiche, si veda: Mario Torcivia, “Le fonti ispiratrici delle nuove comunità monastiche italiane,” in *Nuove forme di vita consacrata*, 74 e ss.

⁵⁸ Rocca, *Primo censimento delle nuove comunità*, 62 e 179.

⁵⁹ Maria Chiara Giorda afferma: “Colui che è rivestito dell'abito monastico è come investito da una missione; l'abito segna l'uomo e diviene a livello concreto e simbolico il segno di

una vita nuova, del trapasso di chi ha scelto di abbandonare il secolo per vestire nuovi panni e con essi un nuovo costume di vita”; Secondo Francesca Sbardella “per le religiose l'abito materiale corrisponde all'abito morale, virtuoso e scevro da difetti e peccati. E' percepito non solo come elemento di segnaletica categoriale, ma anche come segno di spiritualità e di elevazione alla divinità. L'abito in quanto armatura favorisce il controllo sul corpo, allontana dagli oggetti circostanti e modula il movimento.” Cit. in Giorda, *Prospettive Cristiane*, rispettivamente 19 e 89.

⁶⁰ Si veda: Luigi Bartolomei, “*Signum consolationis*: la costruzione dello spazio sacro e il paesaggio,” in *Abitare, celebrare, trasformare. Processi partecipativi tra liturgia e architettura*, *Atti del 15. Convegno liturgico internazionale, Bose, 1–3 giugno 2017*, a cura di Goffredo Boselli (Bose: Edizioni Qiqajon, 2021), 121–40.

⁶¹ Di questi trattengono talvolta il toponimo nella denominazione ufficiale dell'ente, come nel caso della Comunità Monastica di Bose o della Comunità Missionaria di Villaregia, ma gli esempi potrebbero essere molti e anche esteri.

⁶² La narrazione degli inizi della Comunità Monastica di Bose affidata al sito ufficiale della Comunità recita:

“[...] Fr. Enzo [Bianchi] decise di scegliere un luogo di incontro fuori Torino, un luogo in disparte, nella solitudine, che servisse di riferimento per tutti e in cui fosse possibile iniziare una vita fraterna. Individuata e affittata una povera casa a Bose, frazione di Magnano, sulla grande morena tra Ivrea e Biella, il gruppo degli amici di via Piave organizzò un campo di lavoro per restituire dignità alla bellissima chiesa romanica di San Secondo, situata a poche centinaia di metri dalla cascina di Bose”. (<https://www.monasterodibose.it>, ultimo accesso 28 Luglio 2021). Il medesimo sito riporta anche le parole di Ernesto Balducci: “su di una collina, nei pressi di Biella, un gruppo di cristiani di diversa confessione ha occupato, da due anni, le poche casupole lasciate vuote dal piccolo nucleo di abitanti migrati in città. Sono case per modo di dire: il vento fischia tra le fessure e la nebbia che le avvolge sembra quasi dipanarle e portarsele via. Non c'è nemmeno la luce elettrica. C'è la fede paradossale di questi amici che si propongono di preparare, in assoluta povertà, il cristianesimo di domani” da Diario dell'esodo 1960/1970 (Firenze: Vallecchi, 1971), 231-232.

⁶³ Le diocesi sono costituite secondo il Codice di Diritto Canonico come “la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbitero” (CIC, 369). Di esse è pertanto possibile circoscrivere la giurisdizione territoriale, che le esigenze della cura pastorale organizzano in parrocchie e vicariati. Si veda: Luigi Bartolomei e Federica Fuligni, “BeWeb e georeferenziazione dei confini delle diocesi italiane,” in *BeWeb 2020. Vent'anni del portale*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (Roma: Gangemi Editore, 2021), 171–74.

⁶⁴ Le comunità di vita consacrata sono composte di uomini e/o donne, erette canonicamente dalla competente autorità ecclesiastica, nelle quali convergono fedeli che liberamente consacrano la propria vita a una stabile forma di sequela di Cristo con la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Tali comunità possono essere congregate in Società o Istituti oppure *Sui Iuris*, come accade per i monasteri di vita contemplativa. La definizione canonica di *vita consacrata* è data in CIC 573.

⁶⁵ Si veda: Giovanni Soligo, *Il sistema di sostentamento del clero in Italia e il ruolo dell'Istituto Centrale* (Roma: ICSC, 2014).

⁶⁶ Carmela Elefante, *Lotto per mille: tra eguale libertà e dimensione sociale del fattore religioso* (Torino: Giappichelli, 2018).

⁶⁷ CIC 586: “È riconosciuta ai singoli istituti una giusta autonomia di vita, specialmente di governo, mediante la quale abbiano nella Chiesa una propria disciplina e possano conservare integro il proprio patrimonio [...]”.

⁶⁸ Si veda: “Statuts de la Fondation des Monastères,” nel sito web della Fondation Des Monastères, ultimo accesso 28 luglio 2021, https://www.fondationdesmonasteres.org/images/stories/pdf/fiche_statuts.pdf. La Fondation des monasteres è stata riconosciuta di pubblica utilità dal Governo Francese nel 1974

⁶⁹ Jean-Dominique Durand et Patrick Cabanel, cur., *Le Grand Exil des congrégations religieuses françaises, 1901-1914* (Paris, Cerf, 2005).

⁷⁰ “Monsignor Ravasi: occorrono progetti innovativi e condivisi per il patrimonio degli ordini religiosi,” intervista di Luigi Bartolomei, *Il Giornale dell'Architettura*, 8 febbraio 2021, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/02/08/intervista-gianfranco-ravasi/>

⁷¹ CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, Lettera circolare*, 2 agosto 2014 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014), n. 3. Si veda anche: CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione: Boni dispensatore multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4, 10). Orientamenti* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 9; qui si legge: “ciascun membro della comunità, quindi, ricco di tale dono è membro attivo e corresponsabile della vita comunitaria, sapendo che ciò che ha a disposizione non è suo, ma è un dono da custodire, da far fruttificare con l'unico obiettivo: il bene comune”.

⁷² L'alienazione dei beni è regolata da due Canoni del Codice, l'uno relativo agli Istituti di Vita Consacrata, l'altro alle Chiese particolari; rispettivamente CIC 638 § 3 e 1292 § 2.

⁷³ Si vedano le argomentazioni e l'articolo di mons. Fabrizio Capanni, al quale si è fatto cenno in nota 16.

⁷⁴ Luigi Bartolomei, “Prime intersezioni tra ‘Participatory Research’ e ‘Partecipatio Actiosa’.” Percorsi di progettazione partecipata per la realizzazione di edifici di culto,” in *Comunità e progettazione. Atti della Giornata nazionale ‘Comunità e progettazione. Dai progetti pilota alla progettazione pastorale’ organizzata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. Viareggio, 17–18 giugno 2019*, a cura di Jacopo Benedetti (Roma: Gangemi International, 2021), 123–136.

⁷⁵ “[...] il riferimento alla famiglia è sempre presente nei modi di dire, di pensare e di vivere il legame socio-religioso. ‘Essere religiosi’ significa rappresentarsi come generati in una

lignée croyante, un 'Lignaggio credente' attraverso la lunga catena di testimoni nella quale si condensa la memoria del gruppo religioso". Danièle Hervieu-Léger, prefazione, in *Famiglia Monastica. Prassi aggregative di isolamento*, a cura di Maria Chiara Giorda e Francesca Sbardella (Bologna: Patron, 2012), 7.

⁷⁶ Crispino Valenziano, "Il «chiostro» giardino biblico-liturgico," *Ecclesia Orans*, n. 1 (1984): 175–92.

⁷⁷ Richard Rolle of Hampole, "Canticum Amoris de Beata Vergine," in *The Oxford Book of Medieval Latin Verse*, edited by F. J. E. Raby (Oxford: Clarendon Press, 1959), 446 e ss.

BIBLIOGRAFIA

BALDUCCI ERNESTO. *Diario dell'esodo 1960/1970*. Firenze: Vallecchi, 1971.

BARTOLOMEI, LUIGI, EDOARDO MANARINI e NATALIA WOLDARSKY MENESES. "Bologna's Church Census: An Opportunity to Identify and Enhance the Italian Local Cultural Heritage." In *Cultural Heritage: Possibilities for Spatial and Economic Development*, Atti dell'omonima conferenza internazionale, Zagreb 22–23 ottobre 2015, 292–97. Zagreb: Heru, 2015.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Dai santuari alle Rogazioni. La connotazione sacrale e particolarmente mariana del Paesaggio. Esempi dall'Arcidiocesi di Bologna e dall'Emilia-Romagna." In *Le vie della Misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, a cura di Maria Stella Calò Mariani e Anna Trono, 593–615. Galatina: Mario Congedo Editore, 2017.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza e prospettive." *Culture e fede, rivista del Pontificium Consilium de Cultura* 26, n. 3 (2018): 205.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Signum consolationis: la costruzione dello spazio sacro e il paesaggio." In *Abitare, celebrare, trasformare. Processi partecipativi tra liturgia e architettura*, Atti del 15. Convegno liturgico internazionale, Bose, 1–3 giugno 2017, a cura di Goffredo Boselli, 121–40. Bose: Edizioni Qiqajon, 2021.

BARTOLOMEI, LUIGI, e FEDERICA FULIGNI. "BeWeb e georeferenziazione dei confini delle diocesi italiane." In *BeWeb 2020. Vent'anni del portale*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, 171–74. Roma: Gangemi Editore, 2021.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Prime intersezioni tra 'Participatory Research' e 'Participatio Actuosa'. Percorsi di progettazione partecipata per la realizzazione di edifici di culto." In *Comunità e progettazione. Atti della Giornata nazionale "Comunità e progettazione. Dai progetti pilota alla progettazione pastorale" organizzata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. Viareggio, 17–18 giugno 2019*, a cura di Jacopo Benedetti, 123–36. Roma: Gangemi International, 2021.

BENEDETTO XVI. *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewal*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010.

BERLIERE, URSMER. *Les monastères doubles aux 12. et 13 siècles*. Bruxelles: Marcel Hayez, 1923.

CAPANNI, FABRIZIO. "La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (1988 – 2012): linee per una storia." *Archivium Historiae Pontificiae*, n. 52 (2018): 119–20.

CARDIA, CARLO. "Lo spirito dell'Accordo." In *Patrimonio Culturale di interesse religioso in Italia: la tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*, a cura di Michele Madonna, 39–40. Venezia: Marcianum Press, 2007.

CARPINELLO, MARIELLA. *Il monachesimo femminile*. Milano: Mondadori, 2002.

CECCONI, ANTONIO, e FRANCESCA GIANI. "Innovazione sociale e opere della Chiesa." In *La lotta alla povertà è innovazione sociale. Lotta alla povertà: rapporto 2020*, a cura della Fondazione Emanuela Zancan, 119–38. Bologna: il Mulino, 2020.

CIVCSVA. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica. Lettera circolare*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.

CIVCSVA. *Economia a servizio del carisma e della missione: Boni dispensatores multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4, 10). Orientamenti*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

CRESCI, LORENZO. "Business reliquie: ogni anno 3000 rivendute online."

La Stampa, 12 giugno 2017.

DE CANDIDO, LUIGI. "Monasteri doppi: un'idea, un'esperienza, un'interpretazione." In *Santa Brigida profeta dei tempi nuovi. Atti dell'incontro internazionale di studio: Roma, 3-7 ottobre 1991*, 574–639. Roma: Casa generalizia Suore Santa Brigida, 1993.

DE MONTABERT, BÉATRICE. "Quel accompagnement pour les instituts et les personnes?." In *La disparition des instituts. Discernement et accompagnement des personnes. Décision et devenir des Œuvre*, atti della giornata di studi del 17 novembre 2019, a cura della Fondation des Monastères, 32–41. Parigi: Fondation des Monastères, 2010.

Durand, Jean-Dominique, e Patrick Cabanel, cur. *Le Grand Exil des congrégations religieuses françaises, 1901-1914*. Paris, Cerf, 2005.

ELEFANTE, CARMELA. *Lotto per mille: tra eguale libertà e dimensione sociale del fattore religioso*. Torino: Giappichelli, 2018.

FABBRI, GIULIO, GAETANO GRECO, ANGE ROVERE e MARIO TACCOLINI. "Fuori dal claustrò. La soppressione di ordini religiosi e conventi tra Sette e Ottocento in Toscana, Corsica e Lombardia." In *Quaderni Stefaniani*, vol. 37 (Pisa: ETS, 2018).

FOLADOR, MASSIMO. *Il lavoro e la Regola. La spiritualità benedettina alle radici dell'organizzazione perfetta*. Milano: Guerrini e Associati, 2008.

FRANCESCHI, FABIO. "Le istituzioni ecclesiastiche nel Settecento in Italia tra potere spirituale e potere secolare." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica, gennaio 2007*. <https://www.statoe-chiese.it>.

GALINDO, DELGADO. "Statuto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (4 giugno 2016) e Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Sedula Mater con cui si istituisce il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (15 agosto 2016). Commento." *Ius Ecclesiae* 28 (2016): 712–13.

GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÉ. "Strategie di valorizzazione sociale di monasteri e conventi italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo." In "The Circular Economy Model: from the Building Functional Reuse to the Urban System Regeneration." *BDC – Bollettino del Centro Calza Bini* 19, n. 1 (2019): 27–46.

GIANI, FRANCESCA. "Nei primi quattro anni di papa Francesco. Conventi e religiosi in Italia." *Testimoni*, n. 4 (2020): 9–13.

GIORDA, MARIA CHIARA, ALFONSO MARINI e FRANCESCA SBARDELLA. *Prospettive Cristiane. 2, Abiti monastici*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2007.

GREGORIO MAGNO. *Vita di San Benedetto e la regola*. Roma: Città Nuova editrice, 1996.

HERVIEU-LÉGER, DANIELLE. Prefazione. In *Famiglia Monastica. Prassi aggregative di isolamento*, a cura di Maria Chiara Giorda e Francesca Sbardella, 6–11. Bologna: Patron, 2012.

KOENIG, GIOVANNI KLAUS. "Il concetto di Spazio Architettonico." In *Architettura del Novecento: teoria, storia, pratica critica*, 5–13. Venezia: Saggi Marsilio, 1995.

LE ROUZÈS, DOMINIC. "Le Droit Canonique et les communautés nouvelles." *Studia canonica*, n. 40 (2006): 109–27.

LONGHI, ANDREA. "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono." In "Il futuro degli edifici di culto. Identità a sistema per la valorizzazione dei contesti locali", a cura di Luigi Bartolomei. *in_bo* 7, n. 10 (2016): 30–43.

MONTANARI, TOMASO. *Chiese Chiuse*. Torino: Einaudi. Per gentile concessione dell'autore e attualmente in corso di stampa.

Montanari, Tomaso. "A.A.A. luoghi sacri vendonsi. Buonsollazzo, grandi affari." *Emergenzacultura*, 8 febbraio 2021. https://emergenzacultura.org/2021/02/11/a-a-a-luoghi-sacri-vendonsi-buonsollazzo-grandi-affari/?fbclid=IwAR1QtBRCgfDhP2BQhr_V8336q7GdG__Ojlcno-pUiH3oTjJjWbB5Egai9ZM.

NOVELLI, PIETRO. *Lettere varie di Pietro Novelli di Mondovì piemontese. All'illustrissimo, & reverendissimo signore monsign. L'abbate Scaglia ambasciatore residente per lo serenissimo sig. Duca di Savoia appresso nostro signore*. In Bologna: per Vittorio Benacci, 1617.

PACIOLLA, SEBASTIANO. "Il monastero autonomo tra potenzialità e limiti." Intervento all'incontro internazionale "Vita Consacrata in comunione", Città del Vaticano, 28 gennaio – 2 febbraio 2016. Associazione Nuova Cietaux, "S. Paciolla, il monastero autonomo: tra potenzialità e limiti – appunti," 3 luglio 2016. <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/spaciolla-il-monastero-autonomo-tra-potenzialita-e-limiti-appunti/>

PARGOIRE, JULES. "Les monastères doubles chez le byzantins." *Échos*

d'Orient IX, n. 56 (1906): 21–5.

PÉREZ SANJUÁN, RAQUEL. "Asociaciones de fieles y consagración: a propósito del art. 7 del Estatuto del Dicasterio para los Laicos, la Familia y la Vida." *Estudios eclesiológicos*, n. 93 (2018): 875–92.

PERTEGATO, FRANCESCO. *Vestiarium. Le vesti per la liturgia nella storia della Chiesa. Antichità e Medioevo*. Firenze: goWare, 2019.

RATTI, MARZIA, cur. *Arte e devozione in Val di Vara, catalogo della Mostra, Varese Ligure, Palazzo Cristiani-Picetti, 15 luglio-31 ottobre 1989*. Genova: Sagep, 1989.

RIGON, ANTONIO. "Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento." In "Uomini e donne in comunità estese," estratto da *Quaderni di storia religiosa* 1(1994): 221–57.

ROCCA, GIANCARLO, cur., *Primo censimento delle nuove comunità*. Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010.

ROCCA, GIANCARLO. "Una Grande Avventura Spirituale?." *Testimoni*, n. 4 (2011): 7–10.

ROLLE OF HAMPPOLE, RICHARD. "Canticum Amoris de Beata Vergine." In *The Oxford Book of Medieval Latin verse*, edited by F. J. E. Raby, 446 e ss. Oxford: Clarendon Press, 1959.

ROMANO, FRANCESCO. "Le associazioni di vita consacrata nella competenza del nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita." *Il Mantello della Giustizia*, 1 gennaio 2021. <https://www.ilmantellodellagiustizia.it/gennaio-2021/le-associazioni-di-vita-consacrata-nella-competenza-del-nuovo-dicastero-per-i-laici-la-famiglia-e-la-vita>

Segreteria di Stato Vaticano. *Annuario Statisticum Ecclesiae* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, varie edizioni).

SOLIGO, GIOVANNI. *Il sistema di sostentamento del clero in Italia e il ruolo dell'Istituto Centrale*. Roma: ICSC, 2014.

SUGAWARA, YUJI. "Concetto teologico e giuridico del "carisma di fondazione" degli istituti di vita consacrata." *Periodica de re canonica* 91, n. 2 (2002): 239–71.

TORCIVIA, MARIO. "Le fonti ispiratrici delle nuove comunità monastiche italiane." Giancarlo Ardenna. "Uomini e donne in comunità in età medievale." Lluís Oviedo. "Approccio alla realtà delle nuove fondazioni." In *Nuove forme di vita consacrata*, a cura di Roberto Fusco e Giancarlo Rocca, rispettivamente 74 e ss., 131–39 e 163–77. Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010.

VALENZIANO, CRISPINO. "Il 'chiostro' giardino biblico-liturgico." *Ecclesia Orans*, n. 1 (1984): 175–92.

VOCE, MARIA. "Profilo petrino e profilo mariano: insieme per una nuova Pentecoste." Intervento proposto al 47° incontro dei Segretari Generali delle Conferenze Episcopali d'Europa, Birmingham, 1–4 luglio 2019. Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae – CCEE, "La dimensione gerarchica e carismatica nella Chiesa." <https://www.ccee.eu/la-dimensione-gerarchica-e-carismatica-nella-chiesa/>

ZARRI, GABRIELLA. "Il monachesimo femminile tra passato e presente." Introduzione de *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di Gabriella Zarri, X–XX. Negrar di San Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli Editori, 1997.

"Reliquie tra business e abusi, il vaticano cambia le regole." *TV2000*, 24 aprile 2018. <https://www.tv2000.it/indagineaiconfinidelsacro/video/reliquie-tra-business-e-abusi-il-vaticano-cambia-le-regole/>

"Le chiese delle diocesi italiane." <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>.

"Statuts de la Fondation des Monastères," Fondation Des Monastères. https://www.fondationdesmonasteres.org/images/stories/pdf/fiche_statuts.pdf.

"Monsignor Ravasi: occorrono progetti innovativi e condivisi per il patrimonio degli ordini religiosi," intervista di Luigi Bartolomei, *Il Giornale dell'Architettura*, 8 febbraio 2021. <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/02/08/intervista-gianfranco-ravasi/>

The Common House: Communities of Consecrated Life, towards the Enhancement of Their Houses and Heritage

Luigi Bartolomei

ABSTRACT

*This text was developed with the intention of guaranteeing a comprehensive framework for the interventions that make up this volume. Its aim is to foster a critical orientation on the conditions, policies and institutions involved in the management of cultural heritage for religious communities, specifically in regard to the closure and dismissal of convents and houses of common spiritual life. This contribution considers the phenomenon of closures according to a holistic approach, presenting its different aspects and points of view: from that of the external intellectual observer to that in the internal religious community member. The cultural heritage's fate is described as a part of a wider complex phenomenon that involves religious communities, and the civil one, with repercussions on the patrimonial, ecclesial, juridical, and even psychological level of its members. To consider all these arguments, the essay presents a tripartite development. Its first part illustrates the specific characteristics of the cultural heritage of religious communities, taking into particular consideration the interdependence between communities and goods, the relationship between movable and immovable properties, the relationship between tradition and conservation, in the evolution of the ecclesial and canonical concept of cultural heritage. The second paragraph offers a series of statistical data on the presence of consecrated men and women and their homes in Italy, Europe and the rest of the world, with variation rates referring to the last 30 years, assuming as a source the *Annuario Statisticum Ecclesiae*. Despite the absence of census data regarding new communities of consecrated life, some considerations are also offered with respect to their presence. In the third part, the institutional subjects who accompany the communities of consecrated life in the paths of disposal and alienation of goods are presented, also underlining their absences, values and meanings that could guide programs and projects of reuse and valorization.*

Luigi Bartolomei

Università di Bologna | luigi.bartolomei@unibo.it

Dottore di ricerca in Composizione Architettonica. Studia le relazioni tra sacro e architettura, con particolare attenzione ai temi della liturgia cristiana, delle comunità religiose e ai processi di riuso del patrimonio ecclesiastico dismesso. È professore invitato presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna. Membro del comitato di redazione de *Il Giornale dell'Architettura*, è direttore della rivista scientifica *in_bo*. Dal 2017 collabora con l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della CEI.

*PhD in Architectural Design. He studies the connections between the sacred and architecture, with a particular focus on Christian liturgy, religious communities, and the reuse of abandoned religious heritage. He is an invited professor at FTER. He is editor of *Il Giornale dell'Architettura*, and editor-in-chief of *in_bo*. Since 2017 he has been collaborating with the Italian Episcopal Conference.*